

Rassegna del 22/11/2019

Italia Oggi	19	Nielsen: 13,7 mln di italiani gestiscono il denaro via smartphone	...	1
Mf	10	Denaro, 13,7 mln di italiani lo gestiscono via smartphone	Montanari Andrea	2
Mf	11	Sfuma il sogno di Libra: non sarà una moneta ma solo un sistema di pagamento - La moneta Libra è già fuori corso	Bertolino Francesco	3
Corriere della Sera	39	I consumatori? Sempre più digitali e sostenibili	...	4
Corriere della Sera	9	Le multe arrivano anche via web Il premier frena sui pignoramenti	M. Sen.	5
Corriere della Sera	27	«La cyber difesa sia una priorità per tutte le aziende»	Chiale Stefania	6
Corriere della Sera	27	«La tecnologia non ignori i diritti umani»	...	7
Corriere della Sera	35	Visti da lontano - L'economia digitale e i numeri del Pil	Gaggi Massimo	8
Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Confindustria-Microsoft, patto per la cultura digitale	...	9
MF Fashion	2	Microsoft per la crescita delle Pmi	Malaguti Margherita	10
Italia Oggi	18	Motore Italia, il 26 novembre l'evento per le pmi che fanno muovere il Paese - Motore Italia, martedì l'evento per le pmi che fanno muovere il paese	Mendaia Vincenzo	11
Mf	31	Intervista a Valeria Fascione - Regioni 4.0 Campania - Fascione, assessore all'Innovazione: ecco i buoni frutti della ricerca diffusa	Albricci Pier_Paolo	12
Sole 24 Ore Sud	10	Meccanica e plastica, il 60% delle Pmi verso l'industria 4.0	Rutigliano Vincenzo	16
Sole 24 Ore Sud	10	Più carburante per la crescita, boom di investimenti hi-tech	Orlando Luca	17
Foglio	1	Gli anti innovazione - Centralizzazione e attivismo dello stato. Come il grillismo non fa innovazione	Cau Eugenio	18
Sole 24 Ore	14	Cdp, fondo per l'innovazione in Piemonte	Greco Filomena	19
Sole 24 Ore	33	Innovation manager, via libera al cumulo con il bonus R&S	Latour Giuseppe - Sacrestano Alessandro	21
Sole 24 Ore Lombardia	4	Milano area laboratorio per l'auto 5G di Vodafone	Biondi Andrea	23
Sole 24 Ore Lombardia	8	Ricerca, si riduce il divario con i big dell'Europa - Lombardia capitale di innovazione e ricerca	Orlando Luca	24
Sole 24 Ore	21	Parterre - Telecom, oggi le offerte per la società della rete	A.OI.	26
Sole 24 Ore	27	La crisi di Hong Kong complica la pax commerciale Cina-Usa	Barlaam Riccardo	27
Giornale	14	L'analisi - Diritti umani, dazi e 5G «Lo scontro tra Usa e Cina può diventare una guerra»	Fabbri Roberto	28
Libero Quotidiano	18	Trump chiede ad Apple di costruire la rete superveloce negli Usa	RE. EC.	30
Italia Oggi	14	In Giappone il primo gigante di Internet	Scarane Simonetta	31
Stampa	29	Cellulari e computer alzano il muro tra figli e genitori - Tecnologia spaccafamiglie Il grido d'allarme dei giovani: toglie tempo allo stare insieme	Taddia Federico	32
Stampa	29	Intervista a Chiara Ghislieri - "Il problema è il lavoro, non permette disconnessioni"	Pinna Nicola	34
Corriere della Sera	17	Google svolta e annuncia: limiti alla pubblicità elettorale	Gaggi Massimo	35
Repubblica	16	Ora Google ha paura dei sindacati	Rampini Federico	37
Corriere della Sera	39	Mediaset, salta il tentativo di accordo con Vivendi	De Rosa Federico	38
Repubblica	37	Mediaset, accordo fallito Ma Vivendi prova in extremis "Via con 3,25 euro ad azione"	Bennewitz Sara	39

Nielsen: 13,7 mln di italiani gestiscono il denaro via smartphone

Sono 13,7 milioni gli italiani che a giugno 2019 hanno gestito il loro denaro tramite smartphone (app bancarie e di servizi fintech). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il loro numero è cresciuto del 31%. È quanto emerge dal report Nielsen eFinance che da oltre 15 anni monitora l'evoluzione del posizionamento di banche, assicurazioni e player specializzati sui canali digitali. L'indagine integra le informazioni rilevate tramite i panel Nielsen con una survey su 1.500 individui rappresentativi della popolazione online.

Gli utenti che hanno utilizzato almeno un'applicazione di servizi fintech sono 10,2 milioni. Di questi, 4,3 milioni hanno utilizzato il proprio smartphone per pagare in punti vendita come bar, ristoranti, e negozi. A effettuare smart payment sono stati principalmente uomini (56%) di età compresa tra i 18 e i 34 anni (59%).

La sempre maggiore attenzione degli italiani alla componente tecnologica di servizi finanziari è testimoniata dal fatto che il 35% di essi si dice molto o abbastanza propenso ad avviare un rapporto con una banca che abbia come punto di riferimento esclusivamente mobile. Il 23%, inoltre, considera la qualità del servizio di internet banking tra i driver di scelta dell'istituto con cui avviare una relazione.

«La competitività», dichiara Lorenzo Facchinotti, analytic consultant manager di Nielsen, «passa oggi attraverso la progettazione di prodotti e interfacce che testimoniano la capacità degli istituti finanziari di comprendere le trasformazioni sociali e mettere a disposizione dei clienti soluzioni che permettano loro di affrontare in maniera semplice ed efficace le loro attività quotidiane semplificando le modalità di gestione del denaro e offrendo servizi a valore aggiunto».

Ampi margini di manovra si aprono in questo senso al mondo assicurativo. A utilizzare applicazioni per mantenersi in forma e monitorare il proprio stato di salute fisico e psichico sono 11,4 milioni di italiani, mentre coloro che aumentano la sicurezza e il comfort della loro casa ricorrendo a sistemi di allarme/domotica controllati tramite smartphone sono 7,5 milioni.

Per supportare i player attivi in ambito finance, Nielsen sta lanciando in Italia ulteriori novità, per studiare prodotti, funzionalità e modelli di business innovativi a livello mondiale e per valutarne il potenziale tramite una survey erogata alla popolazione 18-74 anni.

© Riproduzione riservata



Denaro, 13,7 mln di italiani lo gestiscono via smartphone

di **Andrea Montanari**

Il governo preme per digitalizzare i pagamenti sensibilizzando gli italiani a utilizzare sempre meno contanti e ad affidarsi ai pagamenti online. Un trend in atto in tutto il mondo che in qualche modo contagia anche l'Italia, anche se la resistenza dei consumatori è alta, anche per una questione culturale e anagrafica. Ma un segnale di cambiamento c'è. Ed emerge dalla ricerca di Nielsen eFinance: a fine giugno 13,7 milioni di italiani gestivano il denaro tramite smartphone (app bancarie e di servizi fintech). «Rispetto allo stesso periodo del 2018 il loro numero è cresciuto del 31%», spiega lo studio di Nielsen. Nel dettaglio, «gli utenti che hanno utilizzato almeno una applicazione di servizi fintech sono 10,2 milioni. Di questi, 4,3 milioni ha utilizzato lo smartphone per pagare in punti vendita (bar, ristoranti, negozi). A effettuare smart payment sono principalmente uomini (56%) di età compresa tra 18 e 34 anni (59%)», si legge nell'indagine. C'è un settore che può trarne vantaggio. «Ampi margini di manovra si aprono in questo senso al mondo assicurativo. A utilizzare applicazioni per mantenersi in forma e monitorare lo stato di salute sono 11,4 milioni di italiani, mentre coloro che aumentano la sicurezza e il comfort della casa ricorrendo a sistemi di allarme-domotica controllati tramite smartphone sono 7,5 milioni». (riproduzione riservata)



FACEBOOK

Sfuma il sogno di Libra: non sarà una moneta ma solo un sistema di pagamento

(Bertolino a pagina 11)

IL NUOVO STATUTO NON PARLA PIÙ DI VALUTA MA DI SISTEMA DI PAGAMENTO SU BLOCKCHAIN

La moneta Libra è già fuori corso

Facebook e i 20 membri di Libra Association rinunciano a creare un «ecosistema finanziario». La conferma della riserva monetaria lascia il dubbio che si tratti di ritirata strategica. Eletto il primo board

DI FRANCESCO BERTOLINO

Facebook dice addio al sogno di battere moneta con Libra. Nella riunione di metà ottobre i 21 superstiti della Libra Association hanno approvato un nuovo statuto che declassa Libra da «valuta globale» a semplice «strumento di pagamento». Stando a documenti consultati da *MF-Milano Finanza*, la revisione dell'articolo 2 dello statuto modifica lo scopo di Libra, ridimensionando molto l'ambizione di Facebook & C di mettere fine alla sovranità monetaria degli Stati. «L'associazione è un'organizzazione no-profit» si legge nella nuova versione, «che ha come missione lavorare con organizzazioni multilaterali, settore privato, regolatori e comunità di tutto il mondo per creare uno strumento di pagamento più economico e accessibile costruito sulla blockchain di Libra che faciliterà la creazione di un sistema di pagamento mondiale più connesso, fornendo servizi finanziari e non a coloro che ne hanno più bisogno». Sparisce insomma il precedente riferimento «alla missione di raggiungere miliardi di persone attraverso la creazione di una moneta globale e di un ecosistema finanziario». Il fine della Libra Association si limita ora all'istituzione di un sistema di pagamento e prevede

esplicitamente la collaborazione con i regolatori globali.

La retromarcia di Facebook e soci del resto ha probabilmente origine proprio nell'ostilità che la versione originale del progetto Libra ha suscitato nelle autorità e nei governi di tutto il mondo. La pressione dei regolatori ha già spinto sette membri della prima ora - PayPal, Visa, Mastercard, Stripe, e-Bay, Mercado Pago e Booking - ad abbandonare la Libra Association. Adesso sembra anche aver convinto i membri superstiti a ridimensionare gli obiettivi. Non è da escludere, tuttavia, che l'addio alla moneta Libra possa un domani rivelarsi un arrivederci. La modifica dell'articolo 2 potrebbe insomma rappresentare una ritirata strategica in attesa che si calmi la tempesta e che magari qualche altra big tech decida di infrangere il tabù della sovranità monetaria. Con la rilevante eccezione dello scopo, infatti, il nuovo statuto conferma, precisandolo, l'impianto originario di Libra. In particolare, resta il riferimento alla gestione della riserva che nel progetto originario doveva evitare eccessive fluttuazioni di Libra e di cui non è chiaro il ruolo in un sistema di pagamento. La questione viene peraltro demandata dallo statuto ai «Principi guida

della Libra Association», un documento separato che dovrà essere approvato dal Consiglio, l'assemblea generale composta da un rappresentante per ogni socio. A maggioranza di due terzi lo stesso Consiglio approverà ammissione e revoca dei membri della Libra Association e eleggerà i massimo nove membri del board, l'organo che si occuperà della gestione quotidiana. Nella riunione di metà ottobre sono stati anche nominati i primi cinque componenti del cda che resteranno in carica per un anno. Si tratta di Matthew Davie (Kiva Microfunds), Patrick Ellis (PayU), Katie Haun (Andreesen Horowitz), David Marcus (Calibra Inc.) e Wenceslao Casares (Xapo). La presidenza del board è stata affidata all'ex Paypal Bertrand Perez che sarà anche chief operating officer e managing director ad interim. La vicepresidenza è invece andata a Dante Disparte che sarà anche responsabile di policy e comunicazione della Libra Association. (riproduzione riservata)



I consumatori? Sempre più digitali e sostenibili

Il convegno Rcs academy alla Fondazione Corriere

Amano lo sharing e persino i prodotti di seconda mano. Adorano acquistare online e lo fanno non appena diventano titolari di una carta di credito. Sono i giovani della generazione M e Z, quelli che stanno cambiando dalle fondamenta il mondo del retail facendolo passare dall'era analogica a quella digitale. Ci sono i consumatori "tradizionalisti", quelli ibridi, un po' digitali e un po' alla ricerca di esperienza d'acquisto. I consumatori-viaggiatori. Questi alcuni dei dati presentati ieri da Erika Andreetta e Massimo Ferriani, partner di PwC durante «Retail & Omnichannel Forum» realizzato da Rcs Academy in collaborazione con il Corriere della Sera. Una giornata di interventi e tavole rotonde sul tema a cui hanno partecipato Alberto Baldan, ceo Grandi Stazioni retail, Giancarlo Nicosanti Monterastelli, ceo Unieuro, Gianluca Toniolo, ceo Italia Lvmh profumi e cosmetici, Gianluca Tesolin ceo Bofrost, Simone Zucca, Sector Lead Retail, Fashion & Finance Google, Mario Perego, hr director Heineken Italia, Claudio Bassoli vice presidente Hewlett Packard Enterprise Italia, Daniele Bassan marketing manager Interspar, Matteo Sarzana, general manager Italy Deliveroo, Simon Thun, direttore Retail Thun, Alessandro Andreanelli amministratore delegato Lush Italia, Marco Cagnetta amministratore delegato CellularLine, Marco Pedroni, presidente Coop Italia, Marco Beretta director retail concepts, marketing & procurement MyChef Italy, Fabrizio Brogi, presidente Nau!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

Le multe arrivano anche via web Il premier frena sui pignoramenti

ROMA Si avvicina il momento della notifica online degli atti della pubblica amministrazione, comprese le multe e le cartelle esattoriali. Con un emendamento alla manovra, il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano, ha previsto la creazione di una piattaforma unica attraverso la quale la pubblica amministrazione collocherà con i cittadini dotati del "domicilio digitale". Un indirizzo di posta certificata o equivalente previsto dal Codice dell'amministrazione digitale di qualche anno fa, che per ora è solo facoltativo. Ma che un decreto ministeriale renderà prima o poi obbligatorio, prevedendo la comunicazione degli indirizzi elettronici nel momento in cui si chiede la carta d'identità elettronica. Poi stabilendo la data oltre la quale tutte le comunicazioni della pubblica amministrazione dovranno essere inviate online.

Si smorza, intanto, la polemica sulle nuove regole per la riscossione dei tributi locali. Il premier, Giuseppe Conte, piuttosto spazientito, ha spiegato che il nuovo sistema non fa altro che equiparare il sistema di riscossione dei Comuni a quello dell'Agenzia delle Entrate. Il resto «sono mistificazioni», ha aggiunto Conte,

mentre Italia viva chiede comunque al governo di fare chiarezza sulla vicenda, Forza Italia annuncia battaglia e Matteo Salvini parla di «Stato di polizia fiscale».

Dal segretario della Lega è arrivata un'altra accusa pesante alla maggioranza, quella di aver bocciato la proroga della sospensione delle tasse nelle zone terremotate. Ma questa volta la risposta è arrivata compatta da tutti i capigruppo di maggioranza in Commissione Finanze al Senato, che gli hanno ricordato come lo stesso emendamento sia stato presentato e approvato nel decreto terremoto. Luigi Di Maio, intanto, si dice d'accordo con la plastic tax, ma sottolinea che va sistemata. Una ricerca di Euromedia Research, nello stesso tempo, svela il pessimo gradimento riservato dai cittadini alla tassa sulle bevande zuccherate: il 60% non la considera utile a ridurre i consumi e pensa sia solo un modo di fare cassa.

Buone notizie, infine, sulla congiuntura. L'Ocse ha migliorato le sue previsioni sulla crescita del 2019, che sarà allo 0,2%, confermato lo 0,4% per il 2020 con un'accelerazione nel 2021 (+0,5%).

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2022

L'anno entro il quale secondo la ministra per l'Innovazione ogni cittadino dovrà avere un'identità digitale



«La cyber difesa sia una priorità per tutte le aziende»

Il premier Conte: per la tutela nazionale serve anche il coinvolgimento dei privati

Sulla protezione informatica di ogni settore produttivo del Paese si gioca la tenuta della sicurezza nazionale, che — allargando il suo perimetro con la rivoluzione delle tecnologie — richiede una collaborazione forte tra pubblico e privato e un quadro normativo avanzato. Un esempio? L'estensione della Golden Power nei settori strategici. Questo il senso dell'intervento del premier Giuseppe Conte ieri a Milano al convegno «Asset, l'intelligence per le imprese», prima tappa del roadshow del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) volto a sensibilizzare le aziende sul tema della sicurezza economica e cibernetica.

«La difesa della sicurezza nazionale non può più essere perseguita se non col coinvolgimento dei privati — ha detto Conte — perché ogni segmento della filiera produttiva è vulnerabile. Qualsiasi disegno di politica industriale sarebbe inadeguato se non incorporasse il fattore sicurezza. Qualora perdessimo il nostro *know how*, i nostri brevetti, i nostri segreti indu-

striali, ci troveremmo condannati a competere sui mercati globali senza poter più fare affidamento su quei robusti fondamentali economici che sinora ci hanno consentito di sedere ai congressi internazionali con un ruolo da protagonista (penso al G7)». Proprio per implementare sicurezza e consapevolezza dei rischi delle imprese nasce — ha annunciato il premier — il nuovo portale UCSe dell'Ufficio centrale per la segretezza, che renderà più facile per gli operatori economici ottenere un'abilitazione di sicurezza.

L'operazione di dialogo tra intelligence e aziende parte da Milano — che «produce il 10% del Pil nazionale, accoglie 4.200 multinazionali delle 13mila presenti in Italia e conta 13 miliardi di investimenti immobiliari già stanziati», ricorda il sindaco Beppe Sala al convegno — e si estenderà a tutta l'Italia. «Le aziende faticano a capire i pericoli degli attacchi informatici — ha spiegato Gennaro Vecchione, direttore generale del Dis —. Accanto alla concorrenza sana esiste quella di chi vuole

vincere a tutti i costi».

L'ampliamento della Golden Power, l'opzione che consente ai governi di intervenire nell'attività delle società che operano in settori strategici, punta a difendere gli interessi nazionali senza mettere in discussione l'attrazione degli investimenti esteri: «Occorre disegnare un'architettura legislativa avanzata. Va ampliata, per esempio, la disciplina della Golden Power in settori strategici, per far sì che servizi come il 5G siano conformi a standard di sicurezza il più possibile alti. Gli investimenti esteri sono benvenuti, non quelli dettati da finalità predatorie o extra-economiche», ha precisato il premier.

In questo contesto, innovazione e cybersicurezza non possono trovarsi in contraddizione: «Mi sono premurato che sulla sicurezza informatica l'Italia — ha concluso Conte — non fosse indietro ma si collocasse nel gruppo di testa dei Paesi maggiormente attrezzati a cogliere i frutti dell'innovazione, scongiurando gli effetti indesiderati».

Stefania Chiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37,7

Gli attacchi informatici

Aumento in percentuale dei cyber attacchi in Italia nel 2018 rispetto all'anno precedente (fonte: Rapporto Clusit 2019)

«Asset»

● Il convegno Asset che si è svolto a Milano (prima tappa) è un roadshow promosso dal Dipartimento informazioni per la sicurezza

● Si tratta di un tour di incontri in diverse regioni tra i vertici della Sicurezza nazionale e i rappresentanti delle imprese per innalzare la consapevolezza in «sicurezza economica e cibernetica»



Luciano Violante**«La tecnologia non ignori i diritti umani»**

«**L**o sviluppo tecnologico non deve mettere in pericolo ma rafforzare i diritti umani e la democrazia»: lo ha detto ieri a Roma il presidente della Fondazione Leonardo-Civiltà delle macchine, Luciano Violante, introducendo la «Conferenza internazionale sullo statuto etico e giuridico dell'Intelligenza artificiale (Ia)» nell'Auletta dei Gruppi parlamentari. Ma per «il buon governo» dell'Ia — ha ammonito l'ex presidente della Camera — servirà «un equilibrio condiviso» tra «gli Stati, gli organismi internazionali, le grandi imprese e la comunità degli studiosi». Scopo della conferenza: «Contribuire alla definizione dei parametri etici e giuridici necessari per favorire lo sviluppo delle nuove tecnologie — ha spiegato l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo — mantenendo però sempre la centralità dell'uomo nell'ottica di un umanesimo digitale». «A livello europeo — ha aggiunto Profumo — sarà importante sviluppare e mantenere una propria visione e identità, senza tuttavia perdere di vista la competitività rispetto a Cina e Usa». Oggi, tra gli altri, previsti gli interventi del premier Conte e di Federico Faggin, l'inventore del microchip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex magistrato

Luciano Violante, presidente della Fondazione Leonardo-Civiltà delle macchine



↳ **Visti da lontano**

L'economia digitale e i numeri del Pil

di **Massimo Gaggi**

Incendi devastanti come quelli che stanno sconvolgendo la California fanno crescere il Pil: il lavoro di migliaia di pompieri e forestali, gli aerei che gettano acqua e ritardanti, gli alloggi provvisori per gli evacuati, la ricostruzione. Invece tanti servizi digitali che usiamo tutti i giorni come le mappe di Google o l'enciclopedia Wikipedia, valgono zero in termini di Pil perché sono gratuiti (in realtà Google si fa pagare in dati, ma questa voce non compare nei conti del reddito nazionale). Da anni si discute dell'inadeguatezza di questi metodi di calcolo. Tante le proposte alternative, dall'indice della felicità a vari metodi per calcolare la soddisfazione dei bisogni dei cittadini, ma intanto continuiamo a usare i vecchi parametri. La cui attendibilità è sempre più falsata dallo sviluppo dell'economia digitale. Erik Brynjolfsson, il docente del Mit di Boston che coi suoi libri ha contribuito forse più di chiunque altro a descrivere l'impatto dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite, propone in un saggio pubblicato dalla *Harvard Business Review* un nuovo metodo per misurare il valore dell'economia digitale anche quando non ci sono prezzi monetari di scambio. Un solo esempio: un tempo si acquistava la Treccani cartacea o l'Enciclopedia Britannica spendendo milioni di lire. Oggi Wikipedia offre un servizio più ricco, flessibile e gratuito. In termini di Pil l'impatto è addirittura negativo perché è venuto meno l'acquisto dei tomi. Il team del Mit ha costruito un complesso modello per calcolare il beneficio di questo strumento digitale: 150 dollari l'anno per ogni consumatore americano. Se questa metrica fosse accettata, il Pil Usa crescerebbe di 42 miliardi di dollari. Calcoli analoghi vengono proposti per le reti sociali, lo streaming video e molto altro. Dobbiamo imboccare questa strada? I metodi di calcolo vanno aggiornati, ma c'è già chi pone nuove obiezioni alla tecnica proposta: se il valore viene basato sulla soddisfazione di un bisogno, l'elettricità dei condizionatori durante un'ondata di caldo africano dovrebbe valere moltissimo. E andrebbero sottratti i fattori negativi come i disagi provocati dall'invadenza dei call center. Un lavoro necessario ma difficile. Con ostacoli e ritardi che rischiano di diventare un alibi per rinviare la regolamentazione delle aziende di *big tech*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Confindustria-Microsoft, patto per la cultura digitale

Sinergia tra il progetto di formazione e accelerazione digitale di Microsoft Ambizione Italia e la rete di Digital Innovation Hub costituita da Confindustria. L'obiettivo, si legge nella nota, è quello di supportare la trasformazione digitale del sistema economico italiano e delle pmi, contribuendo alla «cultura digitale».



Iniziativa

MICROSOFT PER LA CRESCITA DELLE PMI

Al via un piano di formazione con Confindustria. Tra i progetti pilota quello con la label beauty Pupa

Microsoft e Confindustria si alleano per promuovere la cultura digitale e l'innovazione sul territorio. Si tratta di una nuova partnership che fa leva sulla sinergia tra il progetto di formazione e accelerazione digitale di Microsoft, **Ambizione Italia** e la rete di Digital innovation hub costituita da **Confindustria**. Obiettivo condiviso è quello di supportare la trasformazione digitale del sistema economico italiano, offrendo opportunità di formazione alle aziende e, in particolare, alle piccole e medie imprese. Confindustria e Microsoft avvieranno quindi un piano di formazione congiunto per aiutare le pmi a cogliere le opportunità offerte da cloud computing, intelligenza artificiale



Un momento dell'evento di Microsoft

e tecnologie. Nello specifico, Confindustria coordinerà le attività dei Digital innovation hub integrando le proposte formative di Microsoft, che a sua volta metterà a disposizione i propri esperti e le proprie piattaforme di e-learning. Fondamentale strumento di supporto è l'eBook *Ambizione Italia per le pmi: storie di innovazione digitale e Made in Italy*, un progetto che raccoglie esempi di aziende che grazie alle nuove tecnologie hanno ripensato il loro modo di lavorare per aumentare la produttività, modernizzare i processi, migliorare le interazioni con i clienti e supportare lo sviluppo di prodotti e servizi. Nella raccolta anche la case history di **Micys company**, azienda lombarda fondata nel 1976 e presente nel mondo in 70 Paesi con il brand **Pupa**. Avvalendosi del supporto di **Var group**, partner strategico di Microsoft, l'azienda ha infatti adottato la piattaforma cloud Office 365 permettendo a dipendenti e collaboratori di comunicare in modo più smart e ridurre gli spostamenti grazie a riunioni organizzate via **Skype**. L'azienda, inoltre, punta all'adozione del business social network Yammer per potenziare la condivisione di informazioni e materiali in tempo reale tra i punti vendita. (riproduzione riservata)

Margherita Malaguti



QUINTA EDIZIONE

Motore Italia, il 26 novembre l'evento per le pmi che fanno muovere il Paese

Mendaia a pag. 18

LUIGI GUBITOSI (TIM) È HONOUR SPEAKER DELLA GIORNATA IN CUI SI INCONTRANO IMPRENDITORI, CONSULENTI E TECNICI

Motore Italia, martedì l'evento per le pmi che fanno muovere il paese

DI VINCENZO MENDAIA

Quali sono le caratteristiche più importanti di cui occorre essere dotati per affermarsi sullo scenario italiano e internazionale quando si è al comando di una pmi? Visione? Tenacia? Capitali? Conoscenze? Tecnologia?

A queste e ad altre domande dà risposta la quinta edizione di Motore Italia, l'evento organizzato da *MF Milano Finanza* con *Class CNBC* e *Capital* (per informazioni, mfconference.it) che si tiene martedì 26 novembre (dalle ore 9 alle ore 15.30) al Centro Congressi Unione Confcommercio Milano.

Honour speaker di Motore Italia è **Luigi Gubitosi** (ceo, Tim), che parlerà di hi-tech e 5G, il nuovo paradigma per connettersi, vendere, progettare e fare marketing.

Sono molti gli interventi di rilievo che si susseguono nel corso della giornata, fra cui quelli di **Saro Capozzoli** (ceo e fondatore, Jesa Capital), **Roger Cataldi** (head of cyber security, Almagiva), **Alessandro Fischetti** (ceo, Leanus), **Fabiano Fossali** (head of corporate, Monte dei Paschi di Siena) e **Mariacristina Galgano** (ad, Gruppo Galgano). Inoltre ci saranno **Luca Meini** (head of circular economy and environmental strategies, Enel), **Antonio Molinari** (corporate & investment banking, Citi Bank), **Maurro Mordini** (country manager Italia e Malta, Iwg), **Giovanni Natali** (presidente e a.d., 4Aim), **Ivan Orteni** (chief innovation evangelist, Business Integration Partners), **Sergio Silva**

Barradas (responsabile pianificazione e coordinamento imprese, Cdp), **Giuseppe Vironda** (coo, Credimi). Si parlerà di visioni e mission aziendali, di casi di successo, del ruolo della tecnologia, di come strutturarsi per il successo e di quali siano le leve più efficaci per finanziare il proprio business. Con un occhio alle sfide che ci aspettano nel 2020. A completare il parterre degli imprenditori che esplorano quest'ultimo punto e non solo,

Maurizio Aciri (fondatore e ceo, Vetrotcar), **Luciano Bianchi** (ceo, Toscano Alta Sartoria), **Mario Burlò** (fondatore, Consorzio Ojso-lution), **Uberto Canaccini** (presidente e ceo, Ceg), **Monica Cerin** (ceo, Audens), **Marco Ciron** (direttore commerciale, San Giorgio), **Aldo Giambenini** (titolare, Tenuta La Ca'), **Silvia Rapacioli** (co-ceo e marketing manager, Biet).

Le pmi, di cui molti dei relatori sono rappresentati di rilievo, costituiscono l'ossatura del tessuto imprenditoriale italiano, Motore Italia è l'occasione più unica che rara di riunirsi per confrontarsi e individuare insieme gli strumenti e le strategie per crescere con successo.

© Riproduzione riservata



Regioni4.0 **CAMPANIA**

Fascione, assessore all'Innovazione: ecco i buoni frutti della ricerca diffusa

In questo report: **Parla l'assessore all'innovazione e all'internazionalizzazione, Valeria Fascione. Trend.** L'economia è in sofferenza, ma il settore dell'aerospazio è tornato a crescere dopo il 2017. **Innovazione.** Il Distretto aerospaziale si allea con Ibm per puntare al 4.0. **La classifica.** Le migliori pmi della Campania, secondo il rating di MF su dati Leanus. **Top performer:** A San Giorgio non bastano le brioches, vuole anche il pane. **Rilanci:** Howell vuole raddoppiare sui piccoli elettrodomestici. **Eccellenze in crescita.** Alberghi e turismo, Di Meglio punta alla terraferma. Alimentari, Caffè Motta cresce sulla cialda

DI PIER PAOLO ALBRICCI

Domanda. Quali sono le vostre evidenze sull'andamento della congiuntura economica in regione e quali sono le vostre previsioni a breve?

Risposta. Standard & Poor's ha confermato nei giorni scorsi il rating BBB per la Campania con un outlook, cioè il giudizio sulla prospettiva, «positivo» a fronte di un outlook «negativo» per la Repubblica Italiana.

D. Quindi è soddisfatta?

R. È un riconoscimento all'enorme lavoro svolto in questi anni su diversi fronti, dal risanamento del settore sanitario, alla riduzione dell'indebitamento e delle spese correnti, all'approvazione dei consuntivi degli esercizi pregressi, molti dei quali bloccati dal 2012.

D. Però non basta risanare...

R. Infatti registriamo anche importanti risultati rispetto al posizionamento competitivo complessivo della Campania, grazie all'attività di sostegno e diffusione dell'Innovazione e del Trasferimento Tecnologico (Itt) da parte della Regione nel sistema produttivo, come confermano molti indicatori di performance.

D. Può fare degli esempi?

R. La Campania è una delle principali regioni italiane per dimensione e attività nel campo della ricerca, dell'innovazione e dell'alta formazione ed è il più grande polo di ricerca del Mezzogiorno. Nella regione operano 7 università, 40 istituti di ricerca avanzata di livello nazionale, con la più numerosa community di ricercatori del Cnr, 28 aggregazioni pubblico-private ad alta tecnologia riconosciute dal Miur (7 distretti tecnologici e 21 laboratori pubblico-privati), cinque incubatori d'impresa e numerose strutture operative nel trasferimento tecnologico e nei servizi alle imprese, di cui due incubatori certificati dal MiSE. Inoltre la Campania è inoltre al primo posto tra le regioni meridionali per incidenza della spesa in R&S sul Pil (1,27%) e per numero ricercatori (12.319 unità).

D. Come valutate il grado di innovazione inoculato nell'economia?

R. Uno dei principali parametri è il numero di startup innovative presenti sul territorio. La Cam-

pania è la prima regione nel Mezzogiorno e quinta italiana, dopo Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Veneto con 871 a novembre 2019, pari al 8,1% del totale nazionale, più del doppio rispetto alla Toscana.

D. In che settori operano?

R. Più del 70% nei servizi mentre un altro 14,3% presenta maggiore focalizzazione nell'industria e nelle attività di artigianato. Napoli, inoltre, risulta la terza provincia italiana per numerosità di startup innovative e se consideriamo le imprese under 35, la Campania è seconda solo alla Lombardia.

D. Ci sono altri parametri?

R. Sì, il fatto che il 42% delle esportazioni complessive regionali, oltre 10 miliardi di euro nel 2018, in crescita del 7,9% nel primo semestre di quest'anno, sia composto da prodotti dei settori ad alta tecnologia.

D. Che conclusioni ne trae?

R. Di un fermento imprenditoriale pari a quello delle regioni più competitive, nonostante il livello di reddito pro-capite basso. E segnala la volontà da parte dei giovani di mettersi in gioco e di voler investire su se stessi e sul proprio territorio. La dinamicità regionale si conferma anche per tasso di crescita delle Pmi, +21,3% nel periodo 2012-2017, la più alta in Italia.

D. Da che cosa dipendono soprattutto questi risultati?

R. La Campania sta puntando da tempo su una strategia territoriale per una piena adozione delle tecnologie digitali nel settore manifatturiero e nelle imprese in generale. È stata la prima regione a dotarsi nel 2016 di una legge specifica alla quale ha fatto seguito nello scorso luglio la pubblicazione delle «Linee Guida per Indu-

stria 4.0» con l'apertura di un portale dedicato alla offerta di servizi per supportare tutti gli attori del sistema produttivo.

D. In pratica che cosa ha voluto dire?

R. Che sono state individuate le tecnologie emergenti e abilitanti da innestare nei settori strategici regionali e sviluppate le azioni e gli strumenti per la loro applicazione. Poi siamo intervenuti con decisione nell'adeguamento delle competenze professionali (upskilling e reskilling) degli addetti al settore, nonché azioni di outplacement sostenibile.

D. Può dare dei numeri sul valore degli interventi?

R. Si tratta di un investimento importante che supera 350 milioni di euro, nell'ultimo triennio, di cui oltre 85 milioni direttamente destinati allo sviluppo di processi orientati al paradigma della digital transformation. Una parte significativa di questi ultimi interventi, pari al 40%, risulta già in avanzato stato di attuazione o già conclusa. Per quanto riguarda i Contratti di Sviluppo la Campania è la prima regione in Italia per numero di contratti ammessi (32% del totale).

D. Come vi siete mossi sul piano organizzativo?

R. Con Sviluppo Campania, la nostra in-house, abbiamo lanciato un programma ambizioso di ingegneria finanziaria gestito



da in grado di fornire risposte tempestive ai fabbisogni creditizi espressi dal territorio.

D. In dettaglio?

R. Sono stati attivati quattro nuovi strumenti finanziari: Garanzia Campania Bond nel quale Sviluppo Campania garantisce un portafoglio di minibond emessi da piccole e medie imprese con una dotazione finanziaria di 37 milioni di euro che si preveda genererà nuova finanza per circa 150 milioni di euro; con Garanzia Campania Confidi, i Confidi ricevono in gestione un fondo regionale per la concessione di garanzie alle imprese di minori dimensioni; Garanzia Campania Mediocredito Centrale si attiva una speciale linea di intervento per la garanzia su portafogli di finanziamenti. Infine Fri Campania con Cdp attiverà un sostegno agli investimenti produttivi, con contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, in aggiunta a finanziamenti bancari di pari importo.

D. Quali risultati avete avuto dalla collaborazione con università e centri ricerca?

R. Il Polo di San Giovanni a Teduccio della Federico II è la dimostrazione del successo della collaborazione con il sistema universitario regionale, i centri di ricerca e i distretti industriali.

D. Spieghi in concreto?

R. Un'area che 20 anni fa era sede di una fabbrica di conserve alimentari ora ospita iniziative di formazione di assoluta avanguardia a livello globale come la Apple Developer Academy e altri progetti in collaborazione con multinazionali come Deloitte. Qui sono attivi hub di co-innovazione con Intesa Sanpaolo, Cisco e Tim. Proprio questi ultimi due player hanno lanciato il laboratorio 5G dove è possibile l'accesso da parte delle nostre pmi a piattaforme e soluzioni digitali a elevato contenuto di innovazione, che consentono di sperimentare servizi innovativi con focus su cybersecurity, cloud, IoT, industria 4.0.

D. Funziona bene il partenariato pubblico-privato finalizzato all'innovazione e alla ricerca?

R. Sì, certo, quel partenariato non solo ha consentito un uso efficiente ed efficace dei fondi europei per la creazione delle infrastrutture e per il supporto alla formazione, ma anche creato un unicum definito «best practice» da parte della stessa Commissione Europea.

D. Altri esempi?

R. Il Centro di Incubazione e Formazione di Artigiani Digitali, aperto a Cava dei Tirreni finalizzato alla riscoperta ed alla rivitalizzazione delle attività artigianali della tradizione campana attraverso l'innesto delle nuove tecnologie nel pro-

cesso manifatturiero. E ancora Napoli è la sede di MediTech, l'unico Competence Center Industria 4.0 nel Mezzogiorno che coinvolge 41 grandi imprese, 101 piccole medie imprese e 8 atenei tra Campania e Puglia, oltre che le amministrazioni delle due regioni.

D. Sul turismo, una delle maggiori risorse regionali, siete riusciti ad innescare percorsi di innovazioni?

R. C'è un intervento che ritengo esemplare per l'applicazione di strategie innovative a settori cosiddetti tradizionali: «Campania Cultura», è il primo ecosistema digitale per i beni culturali realizzato in Italia che consente alla Campania di presentarsi come una regione di eccellenza.

D. Spieghi.

R. Riunisce in una sola piattaforma il grande patrimonio culturale legato ai settori archeologico, archivistico, bibliografico, cinematografico, musicale, storico-artistico e teatrale. Con questo progetto abbiamo realizzato il primo museo con controllo dei parametri ambientali, fisici e di frequenza dei visitatori, per la sicurezza delle opere d'arte, il primo portale d'Italia per i beni culturali con tecnologia immersiva a 360 gradi. Siamo soddisfatti perché appena lanciato il progetto ha registrato numeri importanti

D. Costi?

R. È stato finanziato con 28 milioni di euro. ■

FLASH SULLA CONGIUNTURA

16,4%	l'aumento dei bandi di gara per opere pubbliche
3,9%	l'aumento delle compravendite di abitazioni (6,1% la media nazionale)
63%	le imprese industriali con più di 20 dipendenti che hanno ridotto gli investimenti industriali nel 2019 rispetto a un anno prima
21,5%	gli arrivi di turisti
14,7%	l'aumento dei voli internazionali sull'aeroporto di Napoli
24,7%	l'aumento del traffico container nel porto di Napoli tra gennaio e agosto
7,9%	l'aumento dell'export regionale (2,1% il dato nazionale)
30%	l'aumento dell'export del comparto automotive
7,6%	l'aumento di immatricolazioni di veicoli commerciali leggeri

Fonte: Banca d'Italia, novembre 2019. I dati si riferiscono al primo semestre 2019, se non altrimenti specificato

Cina e Nuove Vie della Seta, qui puntiamo sulle startup

Domanda. Lei sta ripartendo per la Cina, per la seconda volta in questo mese. Come mai questa assiduità?

Risposta. Tra la regione Campania e la Cina c'è un rapporto di collaborazione solidissimo che va avanti da anni. Poi con la firma degli accordi sulla Belt and Road Initiative, come Paese e come ecosistema regionale, assumiamo sempre di più un ruolo privilegiato nei rapporti con la Cina.

D. Come è incominciato il rapporto?

R. Nel 2006, quando in Italia si parlava di Cina soprattutto in termini di delocalizzazione delle produzioni a basso costo, la Regione Campania ha lanciato la sfida di investire sulla costruzione di una relazione stabile di cooperazione tra i due paesi, basata su scienza, tecnologia e innovazione. Il Sino Italian Exchange Event (Siee), nato come piattaforma regionale di specializzazione intelligente, è diventato una realtà nazionale. Sono tanti gli attori che hanno raccolto le opportunità derivanti da

questo importante appuntamento di lavoro e networking.

Il Siee è stato l'evento inaugurale della Settimana Cina-Italia della Scienza, della Tecnologia e dell'Innovazione 2019, 28-31 ottobre, giunta alla 10ª edizione con centinaia di innovatori italiani che si sono confrontati con i rappresentanti dell'ecosistema cinese della ricerca e della tecnologia. La Settimana ospita anche il China-Italy Innovation Forum a Pechino, il 26 novembre, che vedrà la presenza dei rispettivi ministri della Ricerca.

D. Quali sono ora gli obiettivi?

R. Abbiamo messo le startup al centro di questo programma di cooperazione e la Best Start-up Showcase Entrepreneurship Competition (Bssec) ne è la concretizzazione. Lanciata nel 2016, coordinata in Cina dall'International Technology Transfer Network (Ittn) e in Italia dalla Città della Scienza di Napoli e dall'incubatore Campania Newsteel, in tre anni la Bssec ha conosciuto una rapida espansione. Nell'edizione 2018-2019 ha coinvolto circa 100 realtà innovative provenienti da tutta Italia e

operative nella manifattura avanzata, economia digitale e industrie creative, sostenibilità e innovazione green, salute, produzione avanzata, intelligenza artificiale e big data. Negli anni abbiamo lavorato intensamente con la Municipalità di Pechino per consolidare il ruolo strategico di questa piattaforma nella creazione di una comunità di innovatori, ricercatori, imprenditori e istituzioni campani e cinesi.

D. Quali sono state le scelte strategiche sull'internazionalizzazione?

R. Nel 2017 abbiamo lanciato un piano strategico regionale per promuovere il raccordo tra i driver dell'innovazione e dell'internazionalizzazione come leve competitive sui mercati globali delle aziende campane. Il piano si basa su tre pilastri, capitale umano, tessuto produttivo ed ecosistema della ricerca e dell'innovazione, e incrocia le aree settoriali a più alto potenziale, dall'agroalimentare all'aerospazio, dall'automotive alle scienze della vita, dai beni culturali al turismo, con i mercati di destinazione più promettenti.



Valeria Fascione



Specialista in startup

Valeria Fascione, 48 anni, nata e cresciuta a Napoli, dove si è laureata con Lode all'Università di Napoli Federico II con una tesi in teoria e politica dello sviluppo economico, è assessore «tecnico» della giunta De Luca con incarico a Innovazione-Startup e

Internazionalizzazione. Dal 1994, appena dopo la laurea, ha incominciato a occuparsi di aziende, sviluppo industriale, innovazione, lavorando alla messa a punto di un prototipo di Incubatore sul modello europeo, inaugurato nel 2003, che ha ottenuto due riconoscimenti a livello internazionale (nel 2007 e nel 2008), tra cui il Premio Europeo come miglior Incubatore Science Based. Nel 2002 è stata nominata Direttore del Business Innovation Centre di Città della Scienza. Il suo lavoro ha contribuito alla creazione di oltre 130 imprese. Nel 2009 è stata chiamata a dirigere per la Regione Campania l'attività di valutazione dei Contratti di Programma Regionali. Dal 2012, su richiesta del Governo italiano, coordina il China Italy Innovation Forum, la più importante piattaforma italiana per la promozione degli aggregati innovativi ricerca-impresa verso la Cina, di cui Città della Scienza è soggetto attuatore. È membro del Comitato Esecutivo dell'International Technology Transfer Network, promosso dal Governo cinese e dell'European Business Innovation Network.



La presentazione del laboratorio Tim-Cisco a San Giovanni (Napoli)

Meccanica e plastica, il 60% delle Pmi verso l'industria 4.0

Il 26% realizza all'estero il 10% del fatturato. Priorità alla sicurezza informatica

Vincenzo Rutigliano

In Puglia 6 imprenditori su 10 hanno accettato la sfida di industria 4.0, sono in piena trasformazione digitale, cioè in viaggio verso la "fabbrica intelligente", hanno superato e risolto l'ostacolo della connettività e hanno investito soprattutto nella sicurezza informatica. Dicono questo i dati dell'indagine dell'Osservatorio MEC SPE sulle Pmi pugliesi appartenenti alla meccanica specializzata, della plastica e della mecatronica, anticipati a Il Sole 24 Ore, e che saranno diffusi, il 28 novembre, in occasione di MEC SPE Bari, la fiera internazionale delle tecnologie per l'innovazione organizzata da Senaf da 19 anni a Parma e che, quest'anno, sbarcherà anche nel capoluogo regionale pugliese per la sua prima edizione.

Dall'indagine sul come le nuove tecnologie stiano trasformando il tessuto industriale delle Pmi e sulle mosse necessarie per intercettare le competenze digitali e 4.0 del futuro, emerge dunque che il 94% delle aziende ha introdotto la connettività ed ha investito di più - lo ha fatto il 77% - sulla sicurezza informatica come asset tecnologico. Continuano però a permanere alcune criticità che spesso impediscono il salto. A partire dalla burocrazia che rappresenta un freno non da poco per il 31% degli imprenditori intervistati, seguita dalla incertezza normativa (22%), dai tempi lunghi della giustizia in caso di controversia (19%), di quelli di pagamento (16%), e dagli aspetti fiscali (14%).

Al netto delle criticità resta centrale, in questo processo di trasformazione, la formazione che si rivela la strada migliore per raccogliere in pieno le opportunità offerte dalla rivoluzione industriale e la figura dell'imprenditore/top manager è

riconosciuta, dal 59% del campione di indagine, come la figura più adatta a valutare le competenze digitali e 4.0 in azienda, seguito dall'Innovation manager e responsabile Progetti 4.0 (22%).

Per portare l'innovazione in azienda gli strumenti più utili sono workshop e convegni (65%), seguiti dal trasferimento di conoscenza (61%), ma non mancano la partecipazione a fiere specializzate (42%), la consulenza mirata (36%), la tutorship di una università (27%), così come il confronto con aziende analoghe (23%). Le università, in particolare - dice ancora l'indagine dell'Osservatorio MEC SPE - rimangono il riferimento più importante per la ricerca di nuove professionalità industria 4.0, seguite dagli istituti tecnici. Quanto al recruiting specializzato sia il web che i social, in particolare linkedin, sono gli strumenti sempre più considerati: il 23%, infatti, se ne serve, e analoga percentuale utilizza i canali tradizionali, come le agenzie di ricerca del personale. «Oggi, con la gestione dei dati, il paradigma è cambiato. Non si può prescindere dall'intelligenza artificiale - spiega Cesare De Palma, presidente della sezione Meccanica, Elettrica ed Elettronica di Confindustria Bari e Bat, partner di MEC SPE Bari -. Cambieranno i lavori e i ruoli professionali e nostro dovere è guidare questo nuovo approccio ai dati e migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro specialistico».

Dalla indagine emerge pure una relazione tra trasformazione digitale ed andamento economico: le Pmi pugliesi di meccanica e mecatronica guardano sempre più all'estero con il 26% del campione che dichiara di realizzarvi fino al 10% del proprio fatturato, con punte sino al 70% per il 7% del campione. «In Puglia - spiega Emilio Bianchi, direttore di Senaf - aumentano le Pmi capaci di competere in un mercato sempre più digitale e di internazionalizzarsi, e la regione è leader nel Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVAZIONE

Più carburante per la crescita, boom di investimenti hi-tech

Dal 2015 oltre due miliardi tra accordi di programma e partnership con le Pmi

Luca Orlando

Più di due miliardi di investimenti. Che oltre a salvaguardare l'occupazione esistente hanno creato quasi 2.700 posti di lavoro aggiuntivi.

Attrarre nuovi progetti e chiudere accordi con le imprese in Puglia ormai quasi non fa più notizia. E il bilancio del lavoro di sostegno e accompagnamento realizzato grazie agli strumenti agevolativi e finanziari di sostegno lo testimonia. Dal 2015 ad oggi sono infatti stati chiusi 61 accordi di programma con aziende di grandi dimensioni, 78 pacchetti di intervento agevolato che coinvolgono medie imprese, 95 dedicati alle piccole. Interventi strutturati da Puglia Sviluppo attraverso risorse europee unite a cofinanziamenti regionali e nazionali che hanno nel tempo generato incentivi a fondo perduto per 838 milioni di euro, grazie ai quali le ricadute complessive sul territorio in termini di nuovi investimenti per questi tre capitoli hanno superato i due miliardi di euro. Esito interessante, non solo per quantità ma anche in termini qualitativi. Per 750 milioni di euro si tratta infatti di cifre impegnate in attività innovative e di ricerca, sviluppate spesso in settori ad alto valore aggiunto in grado di generare un impatto allargato sull'indotto. Altro punto qualificante è la provenienza dei capitali, con 664 milioni di investimento, la metà nell'ambito dei 61 contratti di programma, legato ad aziende multinazionali.

Numerosi i settori coinvolti, a partire da meccanica e mecatronica, che a Bari trovano un'area chiave in termini di specializzazione, settori che nel tempo hanno sviluppato investimenti per 850 milioni di euro. Un esempio è Magna, gruppo tedesco

della componentistica auto, che nell'ultimo triennio ha messo sul piatto poco meno di 100 milioni grazie all'accordo di programma raggiunto. Risorse integrate da altri fondi per introdurre nel sito di Bari due nuove linee di assemblaggio e l'acquisto di 60 nuovi macchinari hi-tech. Radoppiando le precedenti dimensioni del capannone produttivo e sviluppando la produzione di una nuova trasmissione a sette marce, con una capacità produttiva lievitata da 500mila agli attuali 800mila pezzi annui e addetti che sono ora saliti a quota 900, anche oltre gli obiettivi dell'accordo. Altra area "pesante" in termini di risorse coinvolte è quella dell'Ict allargato, tra realtà aumentata, intelligenza artificiale, big data e data Analytics. Un esempio è Fincons, che a Bari ha deciso di spingere l'acceleratore sulla crescita avviando la costruzione di una nuova sede, investimento da 22 milioni. «Quello che vediamo – spiega il direttore di Puglia Sviluppo Antonio De Vito – è un ecosistema che sta progressivamente diventando sempre più attrattivo. Da una parte stiamo accompagnando il consolidamento del sistema produttivo locale, dall'altra vediamo con piacere che la Puglia viene scelta con sempre maggiore frequenza come meta di investimento anche da grandi aziende estere. Attratte qui anche da un sistema universitario di qualità e in grado di accompagnare l'innovazione con progetti e partnership ma anche da relazioni sindacali generalmente ottime».

Vitalità del territorio del resto visibile anche dal basso, con Bari in grado di scalare la classifica nazionale per produzione di start-up innovative, piazzandosi al settimo posto assoluto tra le province italiane con 205 realtà. Percorso che non solo prosegue ma che addirittura accelera: nel 2019 in regione ne è nata infatti più di una alla settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Innovation Days**

Il 21 novembre a Bari 5a tappa del roadshow sull'innovazione.

Tra start-up, atenei top, Pmi e multinazionali.

Per iscrizioni, www.ilsole24ore.com/innovationdays



Gli anti innovazione

I PIANI DELLA MINISTRA PISANO E LE NOMINE DELLE AUTHORITY

Centralizzazione e attivismo dello stato. Come il grillismo non fa innovazione

L'Italia è indietro sul digitale, ma la compagine M5s al governo ha una ricetta statalista. Il caso Pisano

Milano. A sfogliare il rapporto sullo stato della tecnologia europea nel 2019 pubblicato ieri dal fondo di venture capital Atomico, si fa fatica a trovare l'Italia. Il rapporto è una delle fonti più celebri di metriche e informazioni utili per misurare come vanno l'innovazione e la tecnologia in Europa: e l'Italia, seconda potenza manifatturiera dell'Ue e terza economia continentale, è quasi invisibile, relegata nelle note a margine, nella parte bassa delle tabelle, in fondo alle classifiche. Qualche esempio. Nel 2019 sono diventati ben 20 i paesi europei in cui almeno un'azienda tecnologica ha raggiunto la valutazione di mercato di 1 miliardo di dollari. L'Italia non fa parte di questi paesi. Quando si parla di investimenti privati nelle aziende tecnologiche, l'Italia è appena il decimo paese in Europa, con 537 milioni di dollari investiti. Non facciamo il paragone impietoso con il Regno Unito, in cui gli investimenti del 2019 sono più di 11 miliardi, ci basta la Spagna, che con un miliardo e 300 milioni ci ha già più che doppiato. Nell'elenco delle città più innovative d'Europa Milano è piuttosto in basso, dodicesima per numero di compagnie tech fondate e quindicesima per capitale investito (Roma è citata una volta soltanto in tutto il lungo report, nella classifica degli affitti più costosi). Il ritardo tecnologico italiano ha molti padri e madri, e le sue origini affondano negli ultimi decenni. Oggi per raddrizzare la situazione servirebbe una nuova politica industriale digitale, ma cosa sta facendo il governo a riguardo? Quasi niente, anzi: a giudicare dall'attività di questi mesi, sembra che la situazione sia destinata a peggiorare.

Se la decisione di istituire un ministero per l'Innovazione nel governo Conte 2 aveva fatto sperare, la scelta a sorpresa di affidare l'incarico a Paola Pisano, ex assessora del comune di Torino a guida grillina, si è rivelata discutibile. In questi mesi la ministra, come già a Torino, è stata più interessata a fare comunicazione squillante che innovazione, ha annunciato di essersi conquistata per il suo dipartimento decine di milioni di euro a Finanziaria non approvata, non è ancora riuscita a nominare un vero staff. In un'intervista concessa ieri al Corriere della Sera, la ministra Pisano ha annunciato che nella legge di Bilancio sarà presentato un emendamento per centralizzare sotto lo stato le attività di assegnazione dell'identità digitale che adesso sono affidate a imprese private senza considerare che quell'emendamento era già stato definito inammissibile in due occasioni precedenti, sia nella legge di Bilancio dell'anno scorso sia nell'ultimo decreto fiscale, perché tra le altre cose approntare nuove strutture di identità digitale senza l'approvazione dei nostri partner europei ci metterebbe in contrasto con

regolamenti e direttive Ue. Tra le iniziative della politica digitale del governo trapelano la centralizzazione sotto lo stato del sistema Pec, la centralizzazione sotto lo stato del sistema di notifiche digitali della Pa e la centralizzazione delle strutture governative che si occupano di politiche digitali, che in gran parte finiranno sotto al nuovo dipartimento per la Trasformazione digitale di cui sarà direttore Luca Attias, il commissario per la Digitalizzazione. Saranno centralizzate sotto al dipartimento anche alcune competenze relative alla cybersicurezza. L'idea dietro al dipartimento è quella di centralizzare anche le competenze tecnologiche: se prima si mirava a un modello federato in cui erano i privati a erogare molti servizi, in base all'idea che la Pubblica amministrazione non può avere la reattività necessaria a operare in un mercato sempre in movimento, adesso l'intenzione è quella di gestire tutto a livello centrale, compresa la creazione delle app e delle strutture digitali, con competenze interne. Cominciate a notare un trend? La strategia digitale del governo ha poco a che fare con l'innovazione e molto con l'ideologia: centralizzazione e attivismo di uno stato controllore al posto di un modello federato e plurale, che poi sarebbe anche il modello di internet stesso. Report come quello di Atomico mostrano che i paesi di maggior successo nel campo della tecnologia sono quelli in cui lo stato abilita e favorisce la libera impresa. Vigila sul mercato ma non cerca di sostituirsi ai privati. Il governo va in direzione contraria.

A proposito di vigilare sul mercato: a completare il quadro c'è la gestione delle nomine delle authority. Il candidato di punta per guidare l'Agcom, Marco Bellezza, fino al 2019 ha difeso Facebook in alcune cause legali; i due candidati più papabili per diventare il prossimo Garante per la privacy sono Oreste Pollicino, anche lui ex avvocato Facebook negli anni scorsi, e Guido Scorza, l'avvocato che ha combattuto per il M5s la battaglia contro la direttiva europea sul copyright, mossa molto apprezzata da Google. Insomma, a capo delle due agenzie italiane che dovrebbero sorvegliare sulle piattaforme di internet potrebbero finire uomini che negli anni passati sono stati molto vicini alle piattaforme stesse. Sono tutti nomi espressi dal M5s, così come Paola Pisano. Sulle politiche digitali il Pd, l'altro grande partner del governo, è inerte.

Eugenio Cau



Cdp, fondo per l'innovazione in Piemonte

SVILUPPO

Allo studio il modello rotativo per l'innovazione e la ricerca ideato in Campania

Torino sarà la prossima apertura della Cassa depositi e prestiti, a inizio 2020

Filomena Greco

TORINO

Il Piemonte potrebbe essere la seconda regione, dopo la Campania, a rimettere in pista il Fri, Fondo rotativo per l'innovazione, destinato ad accelerare i processi innovativi in seno alle aziende manifatturiere. È una delle ipotesi emerse durante l'incontro organizzato a Torino da Cassa depositi e prestiti e dal Sole 24 Ore, in collaborazione con l'Unione industriale di Torino, dedicato alle imprese che vincono nel mondo e alla Torino che guarda al futuro. Il tema dell'innovazione resta un tema chiave e urgente in una regione caratterizzata da Industry in settori maturi – dall'automotive al tessile – con alle spalle diversi trimestri di contrazione dell'indice di produzione industriale che va di pari passo con il calo della domanda di credito da parte delle imprese per il rallentamento della dinamica degli investimenti. «L'export in Italia è ai massimi storici – sottolinea Nunzio Tartaglia, responsabile Cdp Imprese – e l'Italia vanta un rapporto tra esportazioni e Pil pari al 30%, terza dopo Germania e Corea. Merito del lavoro fatto dalle imprese sulla qualità e della forza dei nostri brand». La sfida è consolidare e mantenere il ri-

sultato puntando sull'innovazione di prodotto, «che vede l'Italia indietro rispetto ad altri paesi per una perdita di capacità e creatività».

Il piano di Cdp rivolto alle imprese punta a colmare i deficit in almeno tre diversi ambiti: la carenza di finanziamenti pubblici orientati all'innovazione, il mercato ancora limitato del venture capital e lo sviluppo di fondi dedicati per favorire il trasferimento tecnologico. «Vogliamo rilanciare lo strumento del Fondo rotativo per l'innovazione e la ricerca delle imprese, Fri – sottolinea Tartaglia – come fatto in Campania dove abbiamo messo insieme risorse di 100 milioni della Regione, 200 milioni banche e 200 Cdp, del settore pubblico e del settore bancario per circa 500 milioni, ora stiamo ragionando anche sul Piemonte». E sarà Torino la prossima sede sul territorio di Cdp, con apertura prevista nel primo trimestre dell'anno prossimo. «Avremo in totale 15 persone – anticipa Tartaglia – dedicate ai rapporti con gli enti pubblici e le imprese, per le esigenze di finanziamento legate a export e venture capital. A Torino, la primavera scorsa, Cassa depositi e prestiti ha annunciato il via al Fondo nazionale per l'innovazione nel settore del Venture che promette, con un miliardo di dotazione – per metà risorse pubbliche per metà di Cdp – di rivoluzionare un settore che in Italia vale tra i 700 e gli 800 milioni all'anno.

Tra le aziende presenti al tavolo c'è la Cornaglia, tra le prime imprese in Italia ad aver sottoscritto un basket bond – 15 milioni su 122 – emesso da Bei, Cdp, e investitori istituzionali. «Si è trattato di un'operazione – spiega Tommaso Cornaglia, cfo del Gruppo – che abbiamo voluto fare per dif-

ferenziare le nostre fonti finanziarie e che ha portato un grande ritorno in termini reputazionali di fronte al sistema bancario e ai clienti internazionali». Il territorio «sta costruendo il suo successo sui mercati globali facendo leva sulle sue risorse – riassume il presidente degli industriali di Torino Dario Gallina – aziende eccellenti, tecnologia d'avanguardia e scommessa sul capitale umano». Dall'automotive, con Sabelt, Ccomp e Cornaglia, all'Ict, con il caso della torinese Scai, dalla meccanica – la storie d'impresa di Laser Machine Network – all'abbigliamento (Pattern) fino alla cosmesi della Reynaldi, all'ingegneria della Blue Engineering e alla Inpeco: aziende di dimensioni e settori diversi, «con differenti approcci alle tecnologie e al business, nell'estrema varietà dei mercati di riferimento, rappresentano per intero il mondo industriale di Torino e il suo know-how», sottolinea Gallina. Del progetto Elite è azionista Cdp e con Elite si è quotata in borsa la scorsa estate la Pattern, azienda torinese specializzata nell'ingegneria e lo sviluppo di capi di alta moda che punta, come sintetizza il ceo Luca Sburlati «a diventare un campione del settore», facendo leva sulla sostenibilità. Tra le filiere più importanti in Piemonte c'è quella dell'aerospazio che fa capo a Leonardo, protagonista del primo accordo di filiera sottoscritto con Cdp: «Esportiamo – spiega Marco Zoff, Chief Procurement & Supply Chain Officer – l'80% e compriamo in Italia il 60% delle forniture su un totale di 7 miliardi all'anno di acquisti non per patriottismo ma per gli standard qualitativi e la competitività». Sostenere le filiere dal punto di vista finanziario, dunque, diventa una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Industria 4.0. Un robot Comau, la società di automazione del Gruppo Fca con sede a Torino

Innovation manager, via libera al cumulo con il bonus R&S

INDUSTRIA 4.0

Ultimi giorni per compilare l'istanza di accesso al voucher per l'innovazione

Limiti del «de minimis» applicabili. Niente incentivi a favore dei professionisti

Giuseppe Latour
Alessandro Sacrestano

Scade il prossimo 26 novembre alle ore 17 il termine per compilare, tramite la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico, l'istanza per vedersi riconoscere il voucher per l'acquisizione di servizi da parte di un innovation manager. Subito dopo, il 3 dicembre dalle 10, scatterà l'invio. Calendario alla mano, resta quindi poco tempo alle Pmi che aspirano al beneficio per confrontarsi con gli ultimi particolari considerati nel modulo di domanda.

Le insidie del modello

Nello schema del ministero ci sono alcune questioni da considerare. Il primo aspetto è quello relativo al rispetto del regolamento «de minimis» (regolamento Ue n. 14047/2013), in relazione al totale degli aiuti ricevuti a questo titolo dalla Pmi. Il motivo è che anche quello in discussione è, a tutti gli effetti, un incentivo riconosciuto nell'ambito di questa disciplina comunitaria.

Vale, quindi, subito la pena di evidenziare che il rispetto del limite «de minimis» richiede che, nell'arco di tre esercizi, l'impresa richiedente il voucher non abbia superato un massimale di aiuti ricevuti, tra quelli sottoposti al regolamento. Questo massimale è di natura variabile. Più nello specifico è pari a: 200mila euro per le imprese in generale, 100mila euro per le imprese di trasporti, 30mila euro per le imprese del settore della pesca, 20mila euro per le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli, 500mila euro per le imprese che forniscono servizi di interesse economico generale.

Il calcolo da effettuare

Nella sostanza, per capire se le è concesso o meno presentare (e in che misura) la domanda di concessione del contributo, la Pmi dovrà sommare tutti gli aiuti pubblici ottenuti negli ultimi tre esercizi da parte di Autorità nazionali, regionali o locali, a prescindere dalla forma dell'aiuto, e a qualsiasi titolo acquisiti dall'impresa e rientranti nel regime de minimis. Nel modulo sarà necessario esplicitare la tipologia di aiuto e la data di assegnazione.

Il calcolo potrebbe sembrare semplice, se non fosse che l'attuale modulazione del regolamento europeo ha imposto di tenere conto del concetto di «impresa unica». Nel calcolo del massimale di aiuti de minimis bisognerà considerare non solo l'impresa che richiede l'agevolazione, ma anche le altre imprese ad essa collegate.

L'impresa unica

Si tratta di un concetto familiare a quanti debbano verificare la dimensione della propria impresa. Anche in questo caso, i parametri comunitari impongono un esame allargato. In pratica, si definisce impresa unica l'insieme di quelle imprese fra le quali esiste almeno una di queste relazioni:

- un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, direzione o sorveglianza di un'altra impresa;
- un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima o in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;
- un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima.

Gli esercizi da considerare

In relazione, poi, agli esercizi finanziari da tenere in considerazione per il calcolo dei contributi ottenuti, è molto importante quanto precisato dal Documento di ricerca reso di-

sponibile dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Secondo questo documento, il rimando al corrente esercizio finanziario e ai due precedenti, come base temporale per eseguire il calcolo, non deve intendersi come un riferimento ai trentasei mesi solari antecedenti alla presentazione della domanda. Piuttosto, esso fa riferimento all'attuale periodo d'imposta e ai due precedenti. Altro particolare interessante è che, ai fini del calcolo, non vale il momento di fruizione dei benefici de minimis accordati, ma quello di loro effettiva concessione.

Le altre questioni

Le FAQ messe a disposizione dal Mise consentono, poi, di chiarire altri aspetti. Il primo riguarda l'accesso dei professionisti alle agevolazioni: per il ministero, gli studi professionali e, più in generale, i liberi professionisti possono accedere alle agevolazioni solo qualora svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti al relativo registro.

Il secondo riguarda la possibilità di cumulo con norme che prevedano benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese, come ad esempio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo. Secondo il Mise, esiste un divieto di cumulo che «agisce solo qualora le misure di aiuto siano inquadrabili come aiuti di Stato». Quindi, il voucher risulta fruibile insieme a tutte le misure di carattere generale, come proprio il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo.

Infine, c'è il tema dell'imposta di bollo. Il ministero ricorda che i soggetti che presentano domanda devono assolvere «l'obbligo relativo all'imposta di bollo provvedendo ad annullare una marca da bollo di importo pari a 16 euro e riportando il



numero identificativo della stessa nell'apposita sezione del modulo di domanda». La marca da bollo dovrà essere conservata in originale presso la propria sede per eventuali successivi controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese che accedono all'incentivo

I tetti di dipendenti e fatturato da considerare

CATEGORIA DI IMPRESA	EFFETTIVI: UNITÀ LAVORATIVE ANNO (ULA)	E	FATTURATO ANNUO (IN MLN DI EURO)	OPPURE	TOTALE DI BILANCIO (ANNUO)
Micro	meno di 10	e	≤ 2	oppure	≤ 2
Piccola	meno di 50	e	≤ 10	oppure	≤ 10
Media	meno di 250	e	≤ 50	oppure	≤ 43

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

TELECOMUNICAZIONI

Milano area laboratorio per l'auto 5G di Vodafone

I test sulla pista di Lainate Bisio: rivoluzione digitale, tanti i settori interessati

Andrea Biondi

L'automobile del futuro va in scena sulla pista Aci di Lainate, alle porte di Milano. È lì che Vodafone e partner (Fca, Marelli, Pirelli, Altran, Politecnico di Milano ed Eni Fuel) qualche giorno fa hanno messo in mostra un assaggio di quella che potrà essere la mobilità del futuro.

Evitare collisioni fra auto grazie a segnali acustici o visivi ai guidatori fino a una frenata automatica d'emergenza. O anche avere a disposizione informazioni su restringimenti di carreggiata, curve pericolose, condizioni pericolose del manto stradale per adeguare in maniera "smart" la velocità di marcia, aumentando sicurezza e comfort di guida. Ecco il mondo dell'automotive nell'era del 5G. Un futuro neanche troppo lontano fatto di veicoli, persone e infrastrutture connesse fra loro e in grado di condividere e sfruttare informazioni in real time.

Sulla pista Aci di Lainate c'è stata l'opportunità di provare su strada le possibilità garantite da quattro progetti 5G inediti nel settore automotive e frutto della sperimentazione voluta dal Mise che vede impegnata, proprio nell'area di Milano, Vodafone con 38 partner (fra Università e centri di ricerca, tecnologici, industriali, aziende e istituzioni locali) per un investimento di 90 milioni necessario per 41 progetti fra Sanità e benessere (9); Industria e retail (12); Sicurezza e sorveglianza (5); Smart Energy e Smart City (3); Entertainment ed Education (7); Digital Divide (1) e Mobilità e trasporti (4).

Fra questi ci sono anche la sperimentazione per un progetto di videosorveglianza in 5G alla Stazione Cen-

trale di Milano (come anticipato dal Sole 24 Ore il 30 ottobre). O anche le ambulanze connesse e la chirurgia a distanza con un intervento svolto grazie al 5G fra Vodafone Village (dove si trovava il chirurgo) e Ospedale San Raffaele (dove era il paziente).

«Tutte le filiere saranno ridisegnate da questa che è una rivoluzione digitale – ha detto l'amministratore delegato di Vodafone Italia, Aldo Bisio – che permette un aumento di capacità, una maggiore velocità, latenza nell'ordine di millisecondi». Bisio ammette che «ci vorranno tra i 5 e i 6 anni per vedere qualcosa di veramente mass market». Ma la telco ci ha scommesso, in una sinergia che vede impegnati a livello locale in vario modo, fra gli altri, Politecnico di Milano, Comune e Regione Lombardia (che del resto erano presenti con Vodafone nella presentazione dei progetti automotive a Lainate).

E così è grazie al 5G che ha preso forma l'Urban cross traffic cooperativo che sfrutta la comunicazione fra veicoli connessi e in grado di comunicare in tempo reale i propri dati (posizione, velocità, direzione) a una piattaforma Vodafone che indirizza dinamicamente le informazioni di interesse ai veicoli in avvicinamento all'incrocio tramite un sistema di real-time tracking. È lì che possono scattare gli allarmi fino alla frenata d'emergenza.

La comunicazione fra veicoli è sfruttata anche dal secondo progetto, See through, pensato per ampliare la visuale del guidatore ed evitare collisioni in fase di sorpasso, o anche dal terzo progetto, Highway chauffeur, che punta a migliorare la fluidità del traffico. Infine, con l'Intelligent speed adaptation and Control vengono condivise e sfruttate informazioni per monitorare l'ecosistema stradale, dalle curve pericolose alle condizioni del manto stradale. In 4 mosse, la grande promessa dell'auto del futuro.



ALDO BISIO
Amministratore delegato di Vodafone Italia



Automotive hi tech. La vettura 5G di Vodafone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOOKLET ASSOLOMBARDA

Ricerca, si riduce il divario con i big dell'Europa

Ricerca e innovazione: si riduce il divario tra la Lombardia e le grandi regioni manifatturiere d'Europa grazie alla crescita del sistema universitario, secondo l'ultimo Booklet di Assolombarda. C'è un primato importante per la Lombardia: nei ranking internazionali le migliori università del territorio per la

prima volta si posizionano davanti al Bayern, raggiungendo così la vetta della classifica. «Vediamo una grande accelerazione - spiega il vicepresidente all'Innovazione, Università e Capitale umano di Assolombarda Pietro Guindani - i risultati degli atenei sono motivo di grande orgoglio».

Orlando — a pagina 8

Lombardia capitale di innovazione e ricerca

L'indagine Assolombarda. Si riduce il divario con le regioni manifatturiere più avanzate d'Europa, decisivo il ruolo trainante delle Università

I fattori critici. Guindani: concentrarsi su punti di forza e specializzazioni territoriali, attivando percorsi selettivi senza disperdere le risorse

Luca Orlando

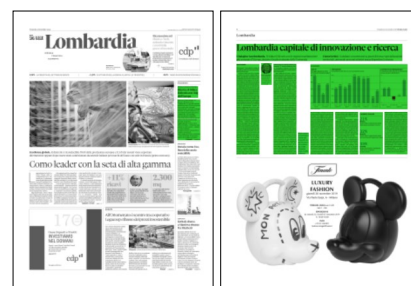
Più laureati. Università che scalano le classifiche nazionali. Elevata produttività della ricerca.

Parlare di Silicon Valley sarebbe eccessivo ma certo le ultime rilevazioni sull'attività innovativa della Lombardia mettono in evidenza l'inserimento della regione in un percorso virtuoso. Perché se da un lato si conferma l'ormai consolidato primato nazionale (qui si concentra il 21% della spesa in ricerca e il 32% dei brevetti, a fronte di una popolazione che vale il 17% del Paese), è guardando al campo di gara allargato, al confronto con i principali motori manifatturieri d'Europa, che si scopre una progressiva riduzione dei gap. A cui si aggiunge un primato non banale: nei ranking internazionali le migliori università del territorio per la prima volta si posizionano davanti al Bayern, raggiungendo così la vetta della classifica. È un quadro mediamente confortante quello messo in evidenza dall'ultimo Booklet Ricerca e Innovazione di Assolombarda, raccolta di indicatori e misurazioni che mette a confronto la regione con i maggiori benchmark d'eccellenza d'Europa: Baden-Württemberg, Bayern, Auvergne-Rhône-Alpes, Catalogna. Un primo passo avanti significativo è nel sistema dell'istruzione. La quota di laureati nella fascia di età da 30 a 34 anni balza infatti verso l'alto di oltre sette punti portandosi al 33%, riducendo il gap (che ancora resta) rispetto alle migliori esperienze. Questo, in parallelo con la scalata verso l'alto degli atenei lombardi nelle graduatorie internazionali.

«Vediamo in entrambi i casi una grande accelerazione - spiega il vicepresidente all'Innovazione, Università e Capitale umano di Assolombarda Pietro Guindani - e i risultati degli atenei sono motivo di grande orgoglio. Anche perché la formazione del capitale umano rappresenta "il" fattore abilitante chiave, a maggiore ragione decisivo in questa fase di grande trasformazione tecnologica».

Altro mattone di base è rappresentato dagli investimenti in ricerca, dove il quadro resta complesso, pur se in evidente miglioramento. Con l'1,28% del Pil destinato a questa attività, la Lombardia resta in coda al gruppo. Istituzioni pubbliche e imprese, in particolare, presentano quote inferiori alle media. «Nelle aziende il quadro sta migliorando - aggiunge Guindani - come si vede dalla quota crescente di realtà che attivano innovazioni. Occorre migliorare, tuttavia, perché propensione ad assumere il rischio di innovare radicalmente e consuetudine a collaborare con centri di ricerca ancora non sono sufficienti. Credo che il driver principale possa essere l'esposizione alla concorrenza internazionale: chi opera in contesti competitivi sfidanti ha maggiore attitudine e necessità di investire in ricerca e capitale umano». Investimenti limitati che ad ogni modo in regione producono risultati non disprezzabili, evidenziando una produttività superiore. Nell'ambito delle pubblicazioni scientifiche, ad esempio, la quota di paper altamente citati è tra le più alte, così come parametrando i dati alla popolazione sono ottimi i risultati in termini di pub-

blicazioni universitarie e altrettanto elevati i livelli raggiunti negli articoli per milione di euro speso in ricerca. La nota dolente in termini assoluti resta l'output in termini di brevetti, dove la quota di 140 per milione di abitanti raggiunta dalla Lombardia vale un quarto-un quinto delle migliori performance tedesche. «Il divario esiste - aggiunge Guindani - ma i nostri tassi di crescita al momento sono superiori. Se poi prendiamo alcune classi settoriali specifiche, come chimica-farmaceutica, meccanica e arredo-design, vediamo che qui nei numeri siamo in grado di giocarcela alla pari con i migliori. Ecco perché credo che in prospettiva sia opportuno concentrarsi qui, nei nostri punti di forza e nelle specializzazioni territoriali, attivando quindi percorsi selettivi per le attività di ricerca e innovazione senza disperdere le risorse». Tra i "prodotti" del sistema locale di innovazione e ricerca vi è anche la capacità di intercettare risorse nei bandi internazionali e da questo punto di vista il Booklet esplora i risultati ottenuti dalla Lombardia nei grant del programma Horizon 2020 dedicati alla ricerca di frontiera, espressione sintetica della competitività di Università e centri di ricerca. Il bicchiere



qui è mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda delle prospettive. Perché se è vero che con 67 grant ottenuti per 115 milioni siamo solo in quarta posizione (su cinque), è evidente il progresso rispetto al programma quadro precedente, già raggiunto in termini di performance con quasi due anni di anticipo.

«L'aspetto interessante - spiega Guindani - è la capacità di attrarre talenti dall'esterno, come dimostrano i dieci grant ottenuti da personale non residente, ricercatori attratti dal nostro territorio. Vero, rispetto alle altre aree dobbiamo migliorare, ma è un fenomeno di brain-gain, il percorso inverso, e virtuoso, rispetto alla spesso citata fuga dei cervelli».

Anche qui, come accade per i brevetti, è evidente la concentrazione dei "successi" nella aree di specializzazione del territorio, con 17 dei 67 grant ottenuti nell'ambito delle Scienze della vita, 28 in Physical Sciences & Engineering. «Education, ricerca e innovazione sono in generale i motori della crescita economica e quello che vediamo nell'ultimo quinquennio da questo punto di vista è un'evidente accelerazione. Non a caso il cambio di passo è visibile anche nei tassi di crescita, che per la Lombardia sono stati doppi rispetto al dato nazionale. Imprese, Università e Pubblica amministrazione sono i tre cardini di questo percorso ed ecco perché è importante valorizzare al massimo questo tessuto collaborativo, che già sta dando risultati positivi. Il senso di fondo di questa analisi è che la Lombardia, numeri alla mano, ha tutte le qualità per competere ad armi pari in Europa, specie adottando un approccio selettivo di concentrazione sulle nostre aree di forza principali, strategiche per lo sviluppo dell'industria, del reddito e della qualità della vita: meccanica, chimico-farmaceutico e arredo-design. Possiamo certamente giocarcela, insomma, anche con i migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Guindani.
Vicepresidente Assolombarda per innovazione, capitale umano e Università

I NUMERI CHIAVE

21%

Ricerca

Quota della Lombardia sul totale della spesa nazionale in ricerca

32%

Brevetti

Quota della Lombardia sul totale dei nuovi brevetti registrati in Italia

33%

Laureati

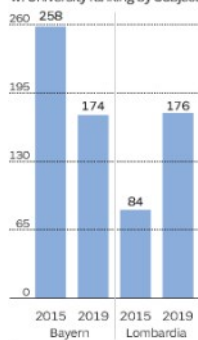
Quota dei laureati in Lombardia nella fascia compresa tra 30 e 34 anni

Resta ancora limitato il livello dei brevetti, la performance lombarda molto distante dalla media tedesca

Lo scenario

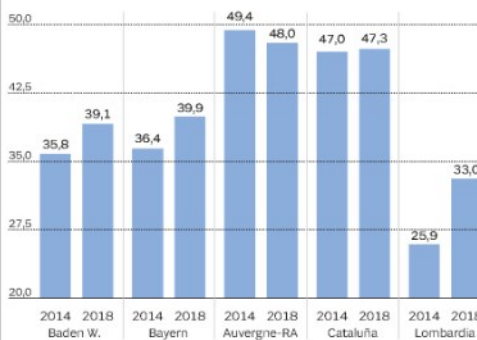
I TOP 30

Punteggio degli atenei del Qs W. University ranking by Subject



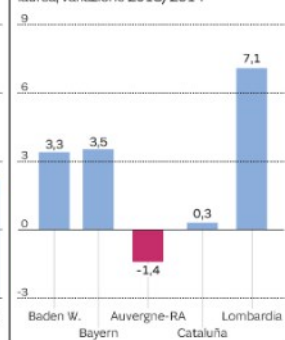
FORMAZIONE

% popolazione 30-34 anni con laurea/post laurea



CONFRONTO INTERNAZIONALE

% popolazione 30-34 anni con laurea/post laurea, variazione 2018/2014



Fonte: Assolombarda

PARTERRE

Telecom, oggi le offerte per la società della rete

È slittato a oggi il termine per la presentazione delle offerte non vincolanti per la società della fibra che Telecom ha in mente di far nascere insieme a Open Fiber. Alcuni fondi avrebbero chiesto una proroga rispetto alla scadenza, che inizialmente era stata indicata in martedì scorso, per poter mettere a punto la proposta. Telecom, con i suoi advisor Vitale & C. e Rothschild, ha preparato un business plan per la società unica della rete che dovrebbe essere deputata a portare avanti la costruzione dell'infrastruttura in fibra su scala nazionale, inglobando anche la sfidante, oggi partecipata con quote paritetiche da Enel e Cdp. È sull'entità combinata, a quanto risulta, che Telecom avrebbe chiesto a una decina di fondi interessati a investire in infrastrutture di formulare una valutazione. Valutazione ovviamente soggetta a due diligence, il che significa che se il percorso andrà avanti il fondo o il gruppo di fondi selezionati (come più probabile) dovrà essere portato al tavolo che è già stato aperto da qualche mese con Open Fiber e i suoi azionisti, assistiti dai relativi advisor. Il percorso è a ostacoli. Da una parte c'è Enel, che non pare avere fretta di vendere la sua quota e che ha in tasca una stima di Mediobanca che valuta l'intera Open Fiber dai 6 agli 8 miliardi, includendo anche le sinergie sprigionabili nell'integrazione con la rete Telecom. Dall'altra c'è il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, che - col cappello di Astrid - ha detto la sua sulla rete: unica sì, ma non sotto il controllo di Telecom. Un punto questo sul quale - a quanto risulta - Telecom non è disposta a scendere a compromessi, perché rinunciare a sviluppare il suo core business vorrebbe dire svuotarne l'attività, col rischio - agli estremi - di provocare un nuovo "caso Iva" moltiplicato per dieci. L'idea piuttosto è quella di aprire l'azionariato della società della rete a soggetti istituzionali - Cdp dovrebbe essere della partita - e a partner finanziari, a garanzia supplementare di una vera parità d'accesso che dovrebbe comunque essere assicurata dalla regolamentazione. Da martedì scorso, scadenza iniziale per le offerte dei fondi, il titolo Telecom è decollato. Lunedì era sotto i 55 centesimi, ieri, con un ulteriore progresso del 2,87%, è risalito sopra i 58 centesimi. Non ci sono scadenze tecniche o richiami di prestati titoli a giustificarlo, secondo Guido Pardini, senior partner di Intermonte esperto di derivati, bensì il ritorno degli investitori Usa su Telecom, probabilmente con il traino dell'interesse dell'alleanza su cloud e data center con Google. Ma, soprattutto, ci sarebbe la convinzione che un'operazione iperdiluitiva, come sarebbe una fusione con Open Fiber valutata 6-8 miliardi, sia un rischio che si è fatto remoto. (A.Ol.)



La crisi di Hong Kong complica la pax commerciale Cina-Usa

GEOPOLITICA

Il Congresso prepara mozioni di sostegno alle proteste dei cittadini

E Trump chiede a Apple di entrare nel business delle nuove reti 5G

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Tim Cook in questi 20 mesi di trade war è riuscito a coltivare un rapporto personale con Donald Trump. Ci gioca a golf. Ha cenato un paio di volte nel suo resort. Sente di frequente Ivanka, una delle voci più ascoltate nel suo doppio ruolo di figlia del presidente e consigliere senior della Casa Bianca.

Ieri Cook ha avuto la sua consacrazione. Trump ha visitato gli stabilimenti che Apple sta costruendo ad Austin, in Texas. Frutto degli sforzi della società per produrre di più negli States, seguendo le indicazioni presidenziali. Ad Austin verranno prodotti i nuovi Mac Pro. Un sito da quasi 28mila metri quadrati, un miliardo di investimenti che darà lavoro a 15mila persone. La Casa Bianca spera che presto possano essere prodotti qui anche i primi iPhone made in Usa. Trump si è spinto oltre e ha chiesto al ceo di Apple di aiutarlo a sviluppare le infrastrutture per il 5G: «Abbiamo tutto quello che occorre. I soldi, la tecnologia, la visione e Cook», ha twittato. Apple al momento non ha investimenti nelle reti 5G. Sta studiando il primo iPhone 5G che dovrebbe presentare nel 2020. L'azienda non ha commentato la proposta del presidente. Alcuni addetti ai lavori a Wall Street ci scherzano sopra: «Avremo un 5G di design».

Le reti 5G, più veloci dalle 50 alle 100 volte rispetto al network attuale a 4G, sono un'infrastruttura decisiva per l'industria del futuro. I principali operatori sono i cinesi di Huawei e Zte, la svedese Ericsson e la finlandese Nokia Oyj. Tra le aziende americane ci sono Qualcomm e Cisco. Anche la coreana Samsung produce apparati di rete per il 5G. Huawei è il primo

produttore mondiale di apparecchiature tlc. A maggio Trump ha vietato alle agenzie governative di avere relazioni commerciali con Huawei e ha inserito il colosso cinese e 70 società affiliate in una black list che impedisce alle aziende Usa le forniture di componenti. La Casa Bianca ha cercato poi di convincere i paesi alleati a boicottare gli apparati 5G Huawei. Nonostante ciò il mese scorso Huawei ha annunciato di avere firmato oltre di 60 contratti di fornitura per il 5G, il doppio dello scorso anno. Più della metà sono in Europa.

I mercati finanziari in queste ore registrano con un repentino calo degli indici la tensione tornata ai livelli massimi tra le due super potenze. Fonti dell'amministrazione prevedono che la firma dell'accordo sulla cosiddetta "Phase one" della pace tra Stati Uniti e Cina annunciata il 12 ottobre slitterà al nuovo anno. Trump ha anche detto che Apple sarà esentata dai dazi del 15% sui 160 miliardi di prodotti cinesi, l'ultima tranche rimasta fuori dalle tariffe Usa, che partirà con elevata probabilità il 15 dicembre e colpirà smartphone e laptop.

Altra benzina sul fuoco arriva da due leggi approvate da Camera e Senato a favore dei manifestanti di Hong Kong. I due provvedimenti passano a una commissione bilaterale dove verranno trasformati in un'unica legge, l'Hong Kong Human Rights and Democracy Act. Trump avrà 10 giorni di tempo per firmare o per porre il veto, ma ha già fatto sapere che firmerà. La legge autorizza il governo americano a produrre un report annuale per valutare il rispetto dell'autonomia della città stato da parte di Pechino, e prevede sanzioni per chi viola le libertà garantite dalla mini-costituzione di Hong Kong.

Pechino condanna l'interferenza americana nei suoi affari interni. «La Cina si oppone con forza a queste misure, e gli Stati Uniti dovranno sopportare tutte le conseguenze», avverte una nota del ministero degli Esteri. In questo quadro, secondo il Wsj, il governo cinese avrebbe invitato i negoziatori americani a un nuovo round di colloqui a Pechino, ma la notizia non è stata confermata. La pace commerciale Usa-Cina sembra allontanarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PREVISIONE

Diritti umani, dazi e 5G «Lo scontro tra Usa e Cina può diventare una guerra»

L'ex segretario di Stato Kissinger vede nero: «Le due potenze devono dialogare. O saranno guai»

CONFRONTO

La prima guerra mondiale nacque per crisi minori. Oggi le armi sono più potenti

L'ANALISI

di Roberto Fabbri

La legge sulla difesa dei diritti umani e della democrazia a Hong Kong, approvata definitivamente ieri dal Congresso americano, sta per raggiungere la scrivania del presidente Trump per la firma che la renderà valida a tutti gli effetti. La definizione è abusata, ma in questo caso si tratta davvero di uno schiaffo in pieno viso al leader cinese Xi Jinping, che in questi mesi ha più volte minacciato l'uso delle maniere forti per ottenere la fine delle manifestazioni di protesta contro le politiche di Pechino nella ex colonia britannica. I toni della reazione cinese sono molto duri e c'è anche ragione di temere una ricaduta negativa sui negoziati sui dazi tra Pechino e Washington, che in teoria sarebbero avviati verso una stretta finale. E tale è il livello di tensione tra i due Paesi che la voce

saggia e competente dell'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger si è levata per raccomandare alle potenze rivali il massimo sangue freddo: la fine infruttuosa dei negoziati sui dazi, ha detto il 96enne Kissinger che in passato più volte fu mediatore tra il suo Paese e la Cina, potrebbe addirittura sfociare in una guerra vera.

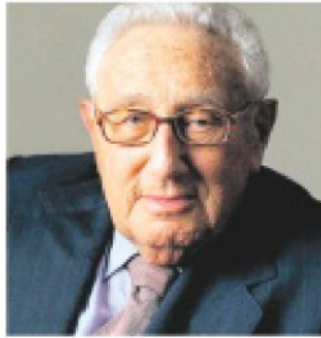
L'uomo che guidò la diplomazia americana negli anni cruciali della Guerra Fredda, ancora perfettamente «sul pezzo» nonostante l'età patriarcale, ha espresso i suoi timori durante il Bloomberg New Economy Forum. A suo avviso Pechino e Washington, di fatto obbligati a competere sugli stessi mercati, dovrebbero sforzarsi di «incanalare il conflitto sui dazi, altrimenti questo potrebbe rivelarsi peggiore di quello che esplose in Europa un secolo fa. La Prima Guerra Mondiale - ha ricordato Kissinger - cominciò per crisi minori di questa, e oggi le armi da guerra sono molto più potenti». Se Stati Uniti e Cina continuano a vedere ogni problema del mondo in termini di conflitto e se il dialogo sui dazi venisse meno, ha spiegato, verrebbe a mancare uno scambio anche sulla crisi di Hong Kong, e l'esito per la pace mondiale «potrebbe essere disastroso».

A questo punto è utile chiarire un punto. Il partito comunista al potere assoluto in Cina racconta ai suoi cittadini la rivolta di Hong Kong - che è ancora in corso con gli ultimi 50 studenti asserragliati nel Politecnico e le strade in subbuglio - come un attacco fomentato dall'Occidente alla nazione cinese, e soprattutto alla sua sovranità e alle sue leggi.

Per questo ripete che non tollererà che a Hong Kong venga messo in discussione «lo Stato di diritto»: presenta la Cina come uno Stato che ha a cuore la legalità, e allo stesso tempo dipinge gli Stati Uniti e la Gran Bretagna come i sovvertitori di questa legalità, in complicità con una presunta minoranza di sovversivi residenti a Hong Kong. Washington, invece, punta a porsi come protettrice di un livello più alto di diritti, quelli umani e democratici che il sistema dittatoriale cinese nega pur parlando di «Stato di diritto». E lo fa attraverso una legge che collega il rispetto di questi diritti universali al mantenimento dello status commerciale privilegiato a Hong Kong cui Xi Jinping tiene moltissimo: da qui la sua rabbiosa reazione.

In attesa di apporre la sua firma all'Hong Kong Human Rights and Democracy Act, ieri Trump si è recato in Texas in visita allo stabilimento della Apple e ha chiesto all'amministratore delegato Tim Cook «di vedere se possa impegnare Apple nella costruzione del 5G». Traduzione a uso degli elettori americani ma anche di Xi: voglio riportare in America una produzione strategica e posti di lavoro che sono finiti in Cina. Chissà cosa ne pensa Kissinger.





RIVOLTA
Dopo giorni di assedio alla sede del Politecnico di Hong Kong ancora decine di studenti restano asserragliati all'interno del campus. Una decina ha lasciato la struttura dove ancora «resistono» circa 60 manifestanti.



Dopo la messa al bando dei cinesi

Trump chiede ad Apple di costruire la rete superveloce negli Usa

■ Mossa della Casabianca per garantire il controllo strategico della rete 5g in mane americane- Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha infatti chiesto all'amministratore delegato Tim Cook «di vedere se possa coinvolgere Apple nella costruzione del 5G negli Stati Uniti. Hanno tutto: soldi, tecnologia, visione e Cook!» ha scritto su Twitter. Nel tweet, Trump ha scritto di aver fatto visita a Austin, in Texas, allo stabilimento della Apple che produrrà i nuovi Mac Pro e di aver «discusso del nuovo campus da miliardi di dollari sempre in Texas». Ieri sera, aveva affermato di aver «aperto un nuovo stabilimento» della Apple, con cui «riportare in America» posti di lavoro ben retribuiti. In realtà, la fabbrica, che non è di Apple, produce Mac Pro per Apple dal 2013. A settembre, Apple ha annunciato che continuerà a produrre i Mac Pro a Austin, dopo che l'amministrazione Trump ha deciso di sospendere i dazi su alcune componenti per computer provenienti dalla Cina. Ieri, Apple ha reso noto di aver iniziato la costruzione di un nuovo campus in città.

Cook, che vanta buone relazioni personali con il presidente, punta a ottenere sollievo per la sua azienda dai dazi a carico delle merci cinesi. «Il problema è che abbiamo a che fare con Samsung. È una grande azienda, ma è una concorrente di Apple, e non è giusto, perché abbiamo un accordo con la Corea del Sud. Ma dobbiamo trattare Apple su una base simile a quella di Samsung», ha spiegato il presidente americano. I regolatori del commercio Usa hanno approvato 10 delle 15 esenzioni dalle tariffe sulle merci cinesi richieste da Cupertino. Gli Stati Uniti imporranno tariffe più elevate sui beni e servizi importati dalla Cina, se Washington e Pechino non raggiungeranno un accordo commerciale. Pechino chiede di rimuovere le tariffe e non tollera l'insistenza degli Usa sull'acquisto di prodotti agricoli. «La Cina dovrà accettare un accordo soddisfacente», ha garantito Trump a settimane dall'"accordo di principio" dell'11 ottobre.

RE. EC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per resistere alla potenza di americani e cinesi

In Giappone il primo gigante di Internet

DI SIMONETTA SCARANE

Il Giappone crea il proprio colosso di Internet per resistere al potere della concorrenza delle cinesi Tencent e Alibaba, e delle americane Facebook e Amazon. E creare una delle grandi imprese nell'intelligenza artificiale. Per questo hanno deciso di fondersi Yahoo! Japan e il social network Line. Del resto non avevano altra scelta il portale Internet e l'applicazione di messaggistica, due dei principali attori di Internet e della telefonia mobile in Giappone. I due hanno formalizzato la fusione delle loro attività. In dettaglio, la rispettiva casa madre, Z Holdings (controllata dal gigante Softbank) e il gruppo sudcoreano Naver, creeranno una joint venture posseduta da ciascuna al 50%.

Dopo gli scambi di azioni e di altre transazioni, l'entità quotata rimarrà Z Holdings. L'entità risultante dalla fusione rappresenta 30 miliardi di dollari di capitalizzazione, conta 20 mila dipendenti e quasi 11 miliardi di fatturato annuale. «Siamo stati guidati da un senso di crisi di fronte alla concorrenza globale e dal ritmo del cambiamento nell'intelligenza artificiale. Era

giunto il momento di passare alla fase successiva», ha dichiarato a *Le Figaro* il co-ceo di Line, **Takeshi Idezawa**.

L'accordo di massima concluso tra le parti dovrà essere confermato dall'intesa definitiva prevista a dicembre. La fusione dovrà essere completata a ottobre 2020, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*. Insieme investiranno nell'intelligenza artificiale e nell'accesso ai dati

Yahoo! Japan è utilizzato da 40 milioni di giapponesi e oltre alla ricerca e all'informazione online fornisce servizi di viaggio, di pagamento. Però, non ha messaggistica istantanea, nè un socialnetwork. Cerca di sedurre una clientela giovane e di espandersi nel Sudest asiatico perchè il potenziale di crescita in Giappone è limitato.

Dal canto suo, Line, con la sua messaggistica istantanea e il suo socialnetwork e i servizi di e-commerce, pagamento e musica online può raggiungere l'obiettivo forte dei suoi 164 milioni di utilizzatori, dei quali la metà in Giappone. Tuttavia, fa fatica a monetizzare: il gruppo ha registrato una perdita di 368 milioni di dollari tra gennaio e settembre e deve investire molto per svilupparsi.

© Riproduzione riservata



Kentaro Kawabe



Tendenze Cellulari e computer
alzano il muro tra figli e genitori

PINNAE TADDIA - P. 29

UNA RICERCA MOSTRA COME TELEFONI E PC SI FRAPPONGANO FRA GENITORI E FIGLI

Tecnologia spaccafamiglie

Il grido d'allarme dei giovani: toglie tempo allo stare insieme

**Per 7 ragazzi su 10
il cellulare ha
peggiorato i rapporti
con i genitori**

IL CASO

FEDERICO TADDIA

«E come se noi genitori avessimo perso

l'autorevolezza per proporre qualcosa d'interessante ai nostri figli. Non siamo in grado di capire quello di cui hanno bisogno: abbiamo tracciato una distanza relazionale, usando come alibi la distanza digitale». Non nasconde preoccupazione - e neppure sorpresa benché il target lo conosca molto bene - Giuseppe Lavenia, psicologo e presidente dell'associazione nazionale Di.Te., nel commentare i risultati della ricerca «Mi ritiro in rete»: oltre dieci mila ragazzi di età compresa tra i 10 e i 21 anni, intervistati in collaborazione con Skuola.net, in vista della 3ª giornata nazionale sulle dipendenze tecnologiche e sul cyberbullismo.

Più smartphone, meno famiglia: il primo inequivocabile dato fotografa un disagio - apparentemente inespresso - vissuto dentro casa, con il 31% del campione che denuncia il furto da parte delle tecnologie di tempo da dedicare al cucina-

re, allo sport o al giocare insieme ai genitori. E alla domanda secca: «Ti piacerebbe fare cose insieme ai genitori?», il 90% risponde con un sonoro sì. «Ma siamo noi a adulti a non fare più cose con loro, non viceversa, inutile raccontarsela - continua Lavenia -. Siamo ipercoinvolti dai dispositivi, ma con meno capacità di astrarci: non c'interessa nulla di quello che fanno in rete. Ci basta saperli al sicuro, in casa, chiusi in camera e sovente neppure bussiamo per sapere che combinano. Chiediamo cosa hanno fatto a scuola, ma mai cosa hanno fatto online».

Il 58% degli intervistati ammette di non parlare mai con padre o madre di come naviga, il 21% qualche volta, il 12% spesso e il 9% sempre. Ma poco più di un genitore su due s'informa sulle ore trascorse online. Ore che sono tante: fino a due nel 39% dei casi, tra le 3 e le 6 nel 45% e oltre le 6 nel 16%. E di questo tempo il 61% è interamente dedicato a social e chat.

Cos'è il vamping

«A questo va aggiunto un fenomeno nuovo e allarmante, quello del vamping: il 14% dei giovanissimi ha detto di usare lo smartphone per due o tre ore di notte e quasi la metà comunque lo utilizza dopo le 22. E sono le ore in cui più chattano con gli amici. Questo significa dormire poco, male, con ripercussioni negativi su fisico e mente».

Più del 70% degli under 20 dice che riuscirebbe senza problemi a stare un giorno senza connessione, e sono la stessa quota

quelli che pensano che il cellulare abbia peggiorato i rapporti all'interno della famiglia. Sale invece all'80% la percentuale di chi apprezza l'idea di passare un'intera giornata con tutta la famiglia a telefoni spenti. «Necessitano di vita vera, di opportunità sensoriali, di momenti dove sperimentare sentimenti e non solo emozioni - aggiunge Lavenia -. Si sta perdendo anche il contatto fisico: ci sono figli che ricevono WhatsApp e messaggi vocali dai genitori, ma poi più del 20% non viene mai abbracciato e il 30% solo qualche volta. Ci accontentiamo di rapporti a distanza, anche sotto lo stesso tetto».

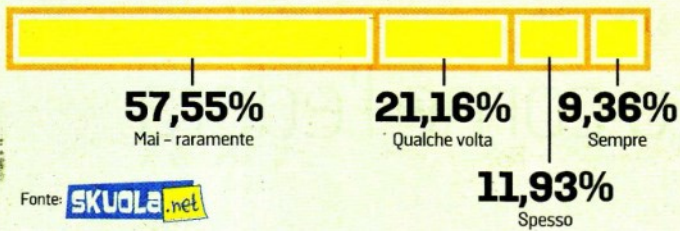
Si perde così la dimensione della corporeità limitando le occasioni per allenarsi all'empatia e alla conoscenza dell'altro. «Abbiamo la testa sul loro futuro e non pensiamo mai al presente. Creiamo aspettative altissime, assecondando una società sempre più competitiva e non rispettosa dei tempi individuali. Sono sempre di più i ragazzi che non si sentono adeguati e che si rifugiano nell'isolamento sociale. Non aiutati di certo da noi adulti, visto che il 20% di quei 10 mila giovani si è sentito dire dai genitori, almeno una volta, la frase "Tu non vali niente"». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



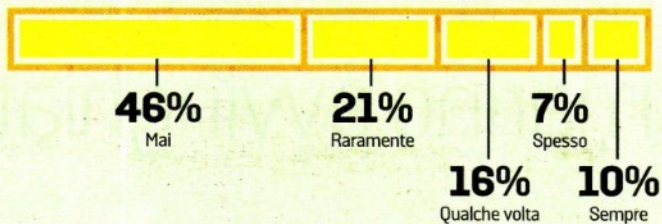
I numeri

Parli con i tuoi genitori di ciò che fai online?

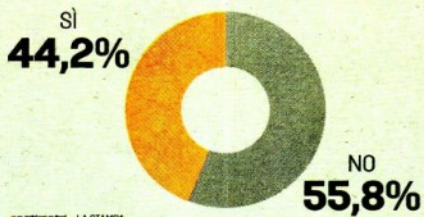


Fonte: **SKUOLA.net**

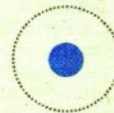
Permetti ai tuoi genitori di controllare cosa fai online?



I tuoi genitori ti chiedono cosa fai online?



Ti piacerebbe fare delle cose insieme ai tuoi genitori?



13,28%
I giovani convinti che i loro veri amici siano quelli che frequentano online e non offline



96%
Chi non si pente di aver scambiato con il partner o con un conoscente foto intime



44,97%
Chi ha subito atti di bullismo, mentre il **17,12%** dichiara di averne compiuti

CAPIRELLI - LA STAMPA



“Il problema è il lavoro, non permette disconnessioni”

INTERVISTA

CHIARA GHISLIERI
DOCENTE DI PSICOLOGIA

NICOLA PINNA
TORINO

Alla fine non è tutta colpa dei ragazzi: non dipende solo dai messaggini a notte fonda, dai like su Instagram, dai video che partono a raffica su YouTube o dai balletti di Tik Tok. La disgregazione tecnologica delle famiglie è anche causata dal lavoro: quello dei genitori, ovviamente. La nuova battaglia da affrontare ai sindacalisti la suggeriscono ora gli psicologi: il diritto alla disconnessione, un tema sul quale sembrano essere d'accordo anche quelli che studiano i comportamenti e la quotidianità dei giovanissimi. Chiara Ghislieri è docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Università di Torino e segnala i pericoli di un allargamento dello spazio professionale nella vita privata attraverso l'arma silenziosa della tecnologia. Tema che affronterà oggi anche in un convegno organizzato dal Comitato unico di garanzia della Città della Salute e della Scienza torinese.

Mail, telefonate e messaggi ci stanno dunque rovinando la vita familiare?

«Non è la tecnologia a causare questa situazione. Il problema è chi sta dietro la tecnologia, chi utilizza gli strumenti tecnologici per costringerci a

lavorare anche oltre l'orario d'ufficio. Qual è la causa vera? Tutto è legato a un'organizzazione lavorativa che non funziona: capi che non rispettano l'esigenza fisiologica dei dipendenti di staccare, i troppi incarichi e il poco personale, tutte situazioni che fanno ricadere le necessità aziendali sulle stesse persone».

E a pagarne le conseguenze sono i figli?

«Certamente il tempo che siamo costretti a dedicare al lavoro fuori orario, quello che si svolge attraverso chiamate, messaggi e mail, lo sottraiamo ai rapporti familiari. Ai figli, ma anche alla cura personale».

Ma la connessione continua è solo legata al lavoro oppure anche i grandi sono un po' trascinati nell'ossessione delle nuove tecnologie?

«Viviamo nell'era dell'intossicazione ermetica e l'inseguimento da parte del lavoro si somma ad altri fenomeni, a cominciare da quello dei social network. Tutto questo riduce la partecipazione alla vita familiare».

Insomma, non si può dire «smetto quando voglio»?

«No, se non cambiano alcune dinamiche lavorative che ora sono sempre più diffuse. Un esempio è quello del precariato: chi non ha una garanzia lavorativa si ritrova costretto a farsi rubare il tempo attraverso le tecnologie. Una cosa è certa, non è mai colpa del telefono ma di chi ci chiama». —

× RIPRODUZIONE RISERVATA



Google svolta e annuncia: limiti alla pubblicità elettorale

Facebook rifiuta di fare lo stesso. E Trump incontra Zuckerberg in segreto

Verso le elezioni

da San Francisco
Massimo Gaggi

Possibili pressioni

Il tecnologo di Trump Brad Parscale vanta strumenti sofisticati, ma vuole le mani libere

Google introduce limiti importanti alla pubblicità elettorale fatta con tecniche di *microtargeting*, come quelle psicografiche utilizzate, ad esempio, per individuare gli elettori psicologicamente più vulnerabili. Comunicata ieri da Google, non è una scelta netta, come la totale messa al bando della pubblicità politica decisa di recente da Twitter. Ma avrà un impatto rilevante, forse già sulle elezioni britanniche del mese prossimo e poi sulle presidenziali Usa 2020.

L'efficacia dei nuovi paletti è tutta da verificare: gli inserzionisti potranno continuare a prendere di mira elettori specifici selezionati in base a età, sesso, posizione geografica, ma non potranno più usare parametri politici, culturali, psicologici. È comunque importante che uno dei due grandi collettori della pubblicità politica digitale abbia iniziato a introdurre severe limitazioni. Un atto che da un lato rappresenta un'ammissione implicita che negli anni scorsi la situazione su questo fronte era sfuggita di mano; dall'altro aumenta la pressione sul maggiore inserzionista, Facebook, che, dopo aver negato a lungo di voler introdurre vincoli, da qualche tempo ha fatto trapelare che è in corso un ripensamento.

I motivi per essere scettici non mancano: è ormai chiaro

che nella campagna 2016 Trump ha tratto grande vantaggio dalla campagna digitale organizzata dal suo genio informatico Brad Parscale utilizzando i servizi di Cambridge Analytica, che era riuscita a mettere le mani sul database di Facebook relativo a oltre 80 milioni di americani. Dati ottenuti illegalmente su cui Facebook non aveva esercitato adeguata sorveglianza, pur essendosi resa conto di quanto stava accadendo. In genere chi si accorge di aver sbagliato corre ai ripari e cerca di mostrarsi in buona fede. Non è il caso di Facebook che ha continuato a minimizzare e a temporeggiare. E continua a rifiutarsi anche di bloccare i messaggi degli inserzionisti politici palesemente falsi.

Anche Twitter e Google evitano di sottoporre a *fact-checking* i messaggi politici, ma ora Google fa sapere che adotterà nuove misure contro la disinformazione in rete limitando i pericolosi contenuti *deepfake* (video falsi che mostrano persone reali, e sembrano veri, ndr) e bloccando gli spot quando l'infondatezza del loro contenuto è evidente.

Ora tocca a Facebook. Non è azzardato ipotizzare che il suo fondatore Marc Zuckerberg sia sottoposto a pressioni della Casa Bianca, interessata ad evitare l'introduzione di limiti significativi. Parscale, nel frattempo diventato lo stratega della campagna per la rielezione di Trump, si vanta di aver messo a punto gli strumenti informatici più sofisticati per trainarlo verso la conquista del secondo mandato, ma ha bisogno di avere le mani libere.

Quanto a Trump, ha reagito con rabbia quando Twitter ha deciso di abbassare la saracinesca. E nell'ultimo mese ha voluto incontrare per ben due volte Zuckerberg. Il secondo incontro, svoltosi alla presenza di Peter Thiel, l'unico tecnologo della Silicon Valley

che ha appoggiato Trump fin da quando era un outsider, è stato tenuto segreto contro ogni regola di trasparenza sulle attività del presidente, fino a quando è trapelato per indiscrezioni di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è il microtargeting?

Profilare pubblici molto ristretti

Il microtargeting è una strategia di marketing che si basa sul selezionare pubblici estremamente ristretti in base a dati anche molto specifici: idee politiche, tratti del carattere, abitudini sociali

Annunci differenti secondo il «target»

Con Facebook e Google è facile «targetizzare» molti utenti: dai dati che i portali hanno su di noi, si capiscono gusti e ragionamenti. Un timido e un estroverso che odino gli evasori vedono due spot elettorali diversi

Come è stato usato finora in politica

Tra i primi a usarlo ci fu Obama, nel 2012. La posta tedesca ha ceduto i suoi database a due partiti, nel 2017. La società di estrazione dati Cambridge Analytica ha avuto un ruolo nel voto a Trump e nel sì a Brexit

Come si muovono i social e i governi

Normare il fenomeno è complicato, e molto sta all'iniziativa degli attori in campo. Google ha detto ieri che porrà limiti al microtargeting politico. Facebook non accenna a farlo, forse per pressioni della Casa Bianca





Leader Sundar Pichai, 47 anni, è l'amministratore delegato di Google dall'ottobre del 2015

Ora Google ha paura dei sindacati

Proteste più frequenti, fino a uno sciopero
E il colosso sbarrare la porta ai lavoratori

La società ha ingaggiato dei super consulenti specializzati nel fermare la nascita degli organi di rappresentanza

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – Google ingaggia una società di consulenza specializzata nelle guerre anti-sindacali. Il colosso della Silicon Valley è spaventato dall'agitazione crescente dei suoi dipendenti, manifestata anche in un recente sciopero spontaneo. Come tutti i big dell'economia digitale Google è cresciuto per vent'anni in una "bolla" che esclude il conflitto sociale. Il suo neo-paternalismo a base di alti salari e benefit generosi, doveva vaccinare i dipendenti da ogni tentazione di organizzarsi sindacalmente. Qualcosa sta andando storto. Nell'arco dell'ultimo biennio ci sono stati dipendenti che si sono mobilitati per protestare contro la cooperazione fra Google e l'esercito; contro la fornitura di servizi alla polizia di frontiera che controlla l'immigrazione; e contro le procedure interne che l'azienda applica ai casi di molestie sessuali. Infine

c'è chi sta cercando d'introdurre il sindacato tradizionale nell'universo alternativo di GooglePlex, il "campus" che l'azienda ha presentato come una sorta di paradiso terrestre per la sua forza lavoro. Un gruppo di consulenti esterni che lavorano per Google si è già iscritto al sindacato United Steelworkers; mentre nella filiale di Zurigo è intervenuta la direzione per cercare d'impedire un'assemblea interna dedicata alla proposta della sindacalizzazione. Nel mondo, Google ha centomila dipendenti e altrettanti collaboratori esterni.

A svelare la controffensiva del top management sono stati dei reportage dell'agenzia *Bloomberg* e del *New York Times*. Un primo giro di vite ha avuto come oggetto la consuetudine di un dialogo "assembleare" fra i vertici e i dipendenti. Dalla sua fondazione Google – il cui motto iniziale fu "non fare del male" – praticava quel rito del paternalismo dialogante: una volta alla settimana il chief executive o qualche altro dirigente massimo incontrava la manodopera in un auditorium, dove quasi tutte le domande erano permesse. Troppa democrazia, ed evidentemente una escalation di domande scomode o perfino aggressive, hanno ispirato un cambiamento recente: il chief executive Sundar Pichai ha deciso che l'incontro si tiene solo una volta al mese, e ha posto delle restrizioni sul tipo di domande consentite. Non è il solo ripensamento. Google ha installato un si-

stema di "sorveglianza" del browser Internet dei suoi dipendenti, per segnalare quando qualcuno riserva una sala riunioni da cento o più posti. Un modo per avvistare "adunanze sediziose" a fini di protesta, o sindacalizzazione.

È scoprendo questo nuovo strumento di sorveglianza interna che alcuni dipendenti si sono imbattuti nell'altra novità: Google ha ingaggiato Iri Consultants, una società specializzata nell'assistere le aziende che vogliono sbarrare la porta ai sindacati. In America esiste una lunga tradizione di quelli che altrove verrebbero definiti "comportamenti anti-sindacali" e qui sono del tutto legali. Nella maggior parte degli Stati Usa, prima di poter introdurre un'organizzazione sindacale in azienda i dipendenti devono votare per referendum. Questi referendum diventano delle battaglie elettorali in cui l'azionista o il top management spesso ricorrono ad ogni mezzo per scoraggiare la sindacalizzazione. Google malgrado le sue origini "idealiste" si è allineata con i comportamenti del capitalismo più antico e più spregiudicato.



Mediaset, salta il tentativo di accordo con Vivendi

Oggi udienza a Milano. Il Biscione convoca il board per cambiare lo statuto

Salvo sorprese dell'ultima ora, ritenute improbabili, oggi pomeriggio Mediaset e Vivendi si presenteranno al Tribunale di Milano senza aver trovato un accordo. La giudice Elena Riva Crugnola aveva di concesso tempo fino ad oggi per una conciliazione, nell'ambito del ricorso presentato da Vivendi per bloccare le delibere attraverso cui gli azionisti di Mediaset hanno approvato la fusione con Mediaset Espana e lo statuto della nuova holding olandese Media for Europe. Il giudice ha sospeso le delibere in attesa della conciliazione. Molto probabilmente i legali di Vivendi oggi chiederanno una nuova sospensiva fino a che non verrà emessa l'ordinanza.

Gli avvocati dei due gruppi (Sergio Erede e Carlo Montagna di BonelliErede per Mediaset, Giuseppe Scassellati-Sforzolini e Ferdinando Ema-

nuele di Cleary Gottlieb per Vivendi) hanno negoziato a fronte della disponibilità di Vivendi a vendere parte del 28,8% che detiene in Mediaset — il 20% conferito a Simon Fiduciaria —, ma è rimasta la distanza sul prezzo: 2,77 euro offerti dal Biscione a fronte di 3,66 euro del valore di carico delle azioni per i francesi. Ieri sera l'agenzia Ansa ha riferito di una disponibilità del gruppo di Vincent Bolloré a vendere a 3,25 euro. «La controparte conosce la nostra posizione» ha risposto a stretto giro un portavoce di Cologno

In teoria c'è ancora qualche ora di tempo per trovare un'intesa, ma entrambe le parti sembrano aver accantonato la possibilità. Mediaset ha convocato per questa mattina il consiglio per modificare gli articoli dello Statuto contestati dai francesi e con-

vocare l'assemblea. Si tratta degli articoli che riguardano i criteri per la richiesta e l'assegnazione del voto multiplo e la soglia rilevante per l'Opa, fissata al 25%. Con questa mossa il Biscione punta a sanare la delibera impugnata da Vivendi e ottenere il via libera del Tribunale. I legali dei francesi potrebbero tuttavia contestare anche la «sanatoria».

La battaglia insomma sembra destinata a proseguire (insieme probabilmente alle trattative). Mediaset al momento non può procedere con il riassetto, visto che Vivendi è riuscita a bloccare la fusione tra Mediaset e Mediaset Espana. Ma potrebbe comunque portare avanti il piano di Media for Europe e trasferire in Olanda le partecipazioni di controllo nelle tv in Italia e Spagna più il 15% di ProSiebensat.1.

Federico De Rosa

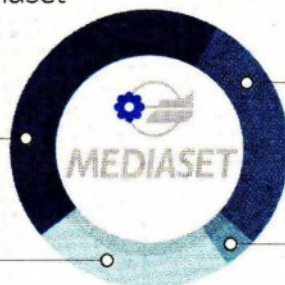
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci di Mediaset

(tra parentesi i diritti di voto)

Fininvest
44,18%
(45,86%)

Mercato
23,36%
(24,24%)



Vivendi
28,8% (9,98%)
(Simon Fiduciaria: 19,92%)

Azioni proprie
3,66%

Corriere della Sera



In alto:
Pier Silvio Berlusconi.
Sotto: Vincent Bolloré



Media

Mediaset, accordo fallito Ma Vivendi prova in extremis "Via con 3,25 euro ad azione"

Oggi il Tribunale
imporrà le modifiche
alla governance
chieste dai francesi

di Sara Bennewitz

MILANO - Sfuma la possibilità di trovare un accordo definitivo tra Mediaset e Vivendi. E quindi toccherà al giudice riscrivere a prova di ricorso la governance di Mfe, la holding olandese che raggrupperà le tv del Biscione in Europa. Mentre al gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi spetterà riconvocare le assemblee delle società coinvolte per ratificare la decisione dei giudici. Per questo oggi sono stati già preallertati i cda sia di Mediaset sia di Mediaset Espana: dovranno riconvocare i soci a inizio gennaio e fargli approvare il nuovo statuto alla luce della sentenza che oggi emetterà il tribunale di Milano. Il tutto in tempi rapidi, per non far scadere la richiesta formale di Mfe, che ha già ricevuto tutte le autorizzazioni da Amsterdam. Nei giorni scorsi Mediaset e Vivendi avevano condiviso una bozza di accordo. Che cosa prevedeva? Il gruppo francese avrebbe riconosciuto il danno causato agli italiani sia per il mancato acquisto di Premium, sia per aver ritrasmeso sul sito francese Dailymotion contenuti del Biscione non autorizzati. In cambio, Mediaset avrebbe pagato a Vivendi l'equivalente di 3 euro per azione della stessa Mediaset, grazie ai proventi di un prestito convertibile in azioni oggi in mano alla finan-

ziaria Simon. Il prestito - architettato da Credit Suisse - avrebbe avuto a sua volta una copertura: avrebbe permesso ai sottoscrittori di comprare un'obbligazione con un rendimento. E a garanzia avrebbe avuto il 19% di Mediaset al prezzo di 2,6 euro. Ma dopo giorni di negoziati sui dettagli e sui centesimi, Vivendi all'ultimo minuto avrebbe mandato a monte la trattativa, perché a conti fatti resta convinta di poter strappare di più.

Fonti vicine ai francesi hanno dichiarato che «per mostrare la sua buona volontà a incontrarsi a metà strada tra 3,7 euro, il prezzo a cui ha in carico le azioni, e il prezzo di recesso di 2,77 euro, vorrebbe almeno 3,25 euro». Secca la replica di Mediaset: «La controparte conosce la nostra posizione: è inutile che ci invii offerte a mezzo stampa».

Nella trattativa i Berlusconi hanno mostrato segnali di debolezza. Pur avendo piena ragione in punto di diritto sul fatto che Vivendi non poteva rastrellare in Borsa il 29% di Mediaset, né disdire il contratto di Premium o "piratare" i contenuti su Dailymotion, erano pronti a far comprare da mani amiche quel 19% che i francesi non avrebbero potuto possedere ai sensi della legge italiana. Oltre a condonare tutte le cause pregresse pur di trovare un accordo. Accordo che per ora non c'è. Così, anche con la futura nascita di Mfe, il Biscione resta alla mercé di un socio scomodo e ingombrante che non gli permette di fare alleanze future e dissuade gli investitori a puntare sul gruppo dei Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,8 205

La quota
Vivendi voleva vendere il 18,8% di Mediaset parcheggiato nel trust Simon

La perdita
La differenza tra il prezzo pagato (3,7) e quello offerto (2,77) è 205 milioni



▲ **Pier Silvio Berlusconi**
Classe 1969, è l'amministratore delegato di Mediaset

Borsa	
Indice	Variazione
FTSEMIB	+0,12%
IBEX 100	+0,15%
ASX 200	+0,10%
DAX	+0,18%
Nikkei	+0,25%
Hang Seng	+0,30%
Shanghai	+0,20%
Hang Kong	+0,15%
Colombia	+0,10%
Borsa di Milano	+0,12%
Borsa di Roma	+0,10%
Borsa di Napoli	+0,10%
Borsa di Bari	+0,10%
Borsa di Catania	+0,10%
Borsa di Palermo	+0,10%
Borsa di Reggio Calabria	+0,10%
Borsa di Salerno	+0,10%
Borsa di Taranto	+0,10%
Borsa di Trapani	+0,10%
Borsa di Udine	+0,10%
Borsa di Venezia	+0,10%
Borsa di Verona	+0,10%
Borsa di Vicenza	+0,10%
Borsa di Padova	+0,10%
Borsa di Treviso	+0,10%
Borsa di Belluno	+0,10%
Borsa di Bolzano	+0,10%
Borsa di Trento	+0,10%
Borsa di Sondrio	+0,10%
Borsa di Lecco	+0,10%
Borsa di Bergamo	+0,10%
Borsa di Brescia	+0,10%
Borsa di Mantova	+0,10%
Borsa di Piacenza	+0,10%
Borsa di Parma	+0,10%
Borsa di Reggio Emilia	+0,10%
Borsa di Modena	+0,10%
Borsa di Ferrara	+0,10%
Borsa di Ravenna	+0,10%
Borsa di Forlì	+0,10%
Borsa di Rimini	+0,10%
Borsa di Pesaro	+0,10%
Borsa di Ancona	+0,10%
Borsa di Macerata	+0,10%
Borsa di Ascoli Piceno	+0,10%
Borsa di Frosinone	+0,10%
Borsa di Latina	+0,10%
Borsa di Caserta	+0,10%
Borsa di Benevento	+0,10%
Borsa di Avellino	+0,10%
Borsa di Campobasso	+0,10%
Borsa di Isernia	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	+0,10%
Borsa di Sicilia	+0,10%
Borsa di Sardegna	+0,10%
Borsa di Valle d'Aosta	+0,10%
Borsa di Piemonte	+0,10%
Borsa di Liguria	+0,10%
Borsa di Lombardia	+0,10%
Borsa di Trentino	+0,10%
Borsa di Friuli Venezia Giulia	+0,10%
Borsa di Emilia Romagna	+0,10%
Borsa di Marche	+0,10%
Borsa di Umbria	+0,10%
Borsa di Toscana	+0,10%
Borsa di Lazio	+0,10%
Borsa di Abruzzo	+0,10%
Borsa di Molise	+0,10%
Borsa di Campania	+0,10%
Borsa di Puglia	+0,10%
Borsa di Basilicata	+0,10%
Borsa di Calabria	